



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

LE LODI
ET I BIASMI
DEL VINO

Di Pietro Andrea Canonhiero .

All' Illustrissimo Signore

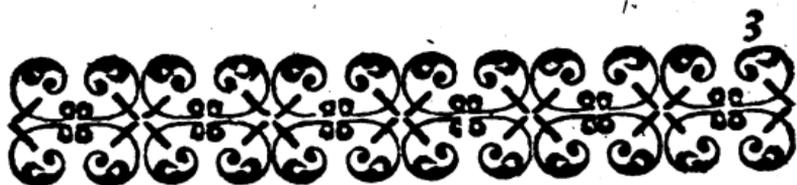
PARIS PINELLO
Marchese di Ciuita Santo Angelo.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



In Viterbo, Per Girolamo Discepolo. 1608.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



MO

ALL' ILLVST.

SIGNORE

IL SIGNOR PARIS

P I N E L L O

Marchese di Ciuita S. Angelo .



ECCARA' forse merauiglia à V.S. Illustrissima, ch'io conosciuto da Lei per dedito à studij graui abbia hora messe le mani nelle lodi , e biasmi del Vino . Mà s'all'incontro volgerà gli occhi à quei grand'huomini antichi , e moderni, de' quali alcuni hanno scritte le lodi de gl'vccelli , altri delle mosche ,

A 2 certi

certi delle rane , e molti delle pulci , e di
altre cose vilissime solo per diporto di più
alti studij, cesserà la merauiglia, e s'appa-
gherà del pensier mio , del quale non è
stata d'altro la mira , che d'apportar in
mezo li buoni , & i cattiuu effetti di que-
sto liquore, con l'autorità di molti Autori
Gentili , e Cattolici come nelle lodi di
quelli per non auer di questi, e ne' biasmi
di questi , per auer pochi di quelli, e ciò
dico solo, per appagare il peruerso giudi-
zio d'alcuni che potriano auere in queste
allegazioni, con pensare, ch'io auessi par-
lato troppo alla Gentile . Le mando in
luce importunato da caldi , e spessi prie-
ghi de miei amici . Restaua solo ch'io le
dedicassi a persona di cui il nome riguar-
deuole à ciascuno l'opra restasse priua,
dalle maledicenze de' maligni , & intat-
ta da rabbiosi morsi de' perfidi . Nel che
mi s'è offerta la persona di V.S. Illustri-
il nome di cui à guisa di chiarissimo rag-
gio per tutto risplende e per virtù pro-
pria , e per nobiltà di sangue ; posciache
vedisi

vedisi in Lei la magnanimità d'un Eroè ,
la prudenza d'un Saggio, l'integrità d'un
Giusto , & in somma l'ornamento d'ogni
virtù . Mà che meraviglia ! E ben'ella
germe dell'Illustris. Casa Pinelli la qua-
le hà partoriti huomini grauissimi nell'au-
torità, maturi nel consiglio , e prudentif-
simi in tutte l'azzioni , come Senatori ,
Dogi della Republica di Genoua , Capi-
tani, Prelati, e Cardinali, tra quali oggi
qual gemma in oro gloriosamēte risplen-
de l'Illustris. & Reuerendis. Sig. Cardi-
nal PINELLO Zio di Lei, il quale
doppo onoratissime Legationi, grauissi-
me dignità, vfficij, e carichi importantif-
simi, ne' quali con somma prudenza s'è
acquistata tal lode , che mai è per venir
meno nelle bocche de gli huomini, vi-
ue al presente Decano del Sacro Colle-
gio de' Cardinali , Sommo Inquisitore ,
e Protettore de Sguizzeri, nelle cui lodi
io mi diffonderei , quando che'l Sig. Ste-
fano Burone gentil'huomo Genouese nō
n'auesse copiosamente trattato nella vita

A 3 da lui

6
da lui descrittta di questo glorioso Pren-
cipe . Piaccia dunque à V. S. Illustriss.
aggradir questo picciol dono , ch'è pur
anch'egli vna viua imagine della diuo-
tione mia verso di Lei , à cui mentre per
fine bacio la mano , pregole dal Signore
il colmo d'ogni contentezza . Di Ro-
ma l'vltimo di Settembre. 1608.

Di V. S. Illustriss.

Diuotissimo seruitore

Pietro Andréa Canonhiero.

LE LODI⁷

ET IBIASMI

DEL VINO,

Di Pietro Andrea Canonhiero .



L Vino, con diuersi, e varij nomi è chiamato : il primo de' quali è Bacco, che significa furore ; passione, che si scuopre ne gli vbbriachi. Chiamasi Bromio, che significa risolvere. Lieo per che raccoglie le smarrite forze, beuuto temperatamente. Ignigena, che genera fuoco, perche il capo di chi beue souerchiamēte è sempre fumoso . Ditirimbo, che è nato due fiato, essendo prima tratto dal ventre della madre col ferro, e poi da quello del padre à perfettione ridotto ; però è detto ancora Bimadre. Niseo dalla Città di Nisa, ouero da vna delle cime del Monte Parnaso, che gli è consagrata. Lioneo, che suona senza peli, perche le vite hanno bisogno d'essere ogni anno potate, ouero per essere sbarbato, dimostrando la sua giou-

A 4 nezza.

nezza. Nittelio, che conduce la notte, per-
 che il vino induce il sonno. Eleo., per esser
 molto riceuuto nella Città Elea. Niaco per-
 che prouoca il singhiozzo ingordamente beuu-
 to. Euante, come lo dottò per ottimo fanciul-
 lo Briseo, come quello che è stato il primo a
 cauar' il vino dall'vua, secondo gli antichi:
 ouero Irsuta, perche in Grecia ebbe due sta-
 tue, vna Irsuta, Brisei chiamata, & vn' altra
 Delicata, chiamata Lenea: e per questo è Le-
 neo detto. E' detto anco Libero, perche pare
 che dia à gli huomini vna certa liberta, che
 lascia, che non possino conoscere alcun lega-
 me di seruitù quando sono vbbriachi. E' li-
 bero ancora, perche libera da pensieri, fa pron-
 to all'effecuzioni, libero nelle necessità. Si so-
 leua già anticamente ne gl'edifizij delle Città
 far sacrificio al Padre Libero, perche con-
 seruasse quelle perpetuamente libere, & sog-
 gette à gli Imperadori Romani. Noi commu-
 nemente lo chiamamo Vno: e tratteremo so-
 lamente delle lodi di quello, lasciando stare à
 dietro di parlare della sua natura, spezie, dif-
 ferenza, uso, & molte quistioni, & altre co-
 se al Vno appartenenti, le quali si possono leg-
 gere in Hippocrate, Galeno, Auicenna in di-
 uersi luoghi, Plinio nella Storia naturale,
 Palladio, Catone, Columella, Varrone de re-
 rustica, Atheneo lib. 2. Dipnoso; Aristotela
 & Alef-

& Alessandro, Afrodiseo ne' Problemati, Auero-
 roe, & Alberto Magno 4. Metaph. Giouan
 Manardo, Orazio, Augenio, e Pietro Andrea
 Mattioli in diuerse Epistole, Lodouico Le-
 mosco nel settimo del Methodo. Il Gentile so-
 pra Auicenna nella quistione propria, Scali-
 gero contra Cardano, il Cardano in diuersi
 luoghi, il Brassauola, Lodouico Boccaferro nel
 4. Method. comm. 41. Iacopo da Forlì ne gli
 Aforismi, il Fracastoro de antyp. & sympat.
 & de uini tēperatura, Galeotto Marzi de pro-
 miscua doētrina, Gaudenzo Merula nella sua
 Selua, Antonio Fumanello de uini tēperatu-
 ra, & facultatibus, Andrea Baccio de natura
 uinorum, Platina de obsonijs, la Scuola Sa-
 lernitana, Arnaldo de Villanuoua ne' Cōmē-
 tarij sopra detta Scuola de regim. sanit. cap.
 15. & de cōseruat. sanit. il Conciliatore nella
 differenza 70. Giouāni Goffreo medic. defin.
 Alessandro Petronio de victu Romanorum,
 il Mercuriale nella prattica, & altri luoghi,
 il Valesio de sacra Philosophia, & altroue,
 Paolo Mini della natura del Vino, Iacopo
 Prefetto de natura Vini, Macrobio nel 7. de
 Saturnali, Marsilio Ficino de vita produ-
 cenda, Celio Rodigino Lection. antiq. lib. 15.
 Nicolò Masino de gelidi potus abusu, Angelo
 Baldo lib. 1. & 14. discuss. concert. Tomaso
 Filologo cap. 13. de vita hominis ultra centū
 viginti

viginti annos protrabenda, Platone in libris de legibus, Giouan Bruyerino de re cibaria, Vincenzo nel Specolo naturale, Alessandro ab Alessandro lib. 15. Genialium dierum, Girolamo Capinaccio in metodo art. med. Scipione Mercurij nel lib. 7. de gli errori popolari d'Italia, Pietro Paolo Foscone del ber caldo, e freddo, Valeſco di Taräta in epit. Abubetro ſigliolo di Zaccaria in lib. ad Almanſorem tract. 3. Gio. Antonio Fineo nel modo di coſeruar i vini, Iacopo Olerio de morb. intern. curat. lib. 1. c. 3. Pietro Bayro de menden. humor. corp. mal. tract. 4. Pietro Foreſto lib. 9. obſeruat. & curat. Medic. Alessandro Tralliano, Leuinio Lennio lib. 2. de mirac. occul. nat. Gioſeffo Quercetano lib. 1. de priſc. Philoſoph. Gioman Argenterio comm. 3. art. medic. in Gal. Pietro Meſſia nella 3. parte della Selua di varia lettione, Caſtor Durante nel Teſoro della Sanità, Baldaffare Piſanelli della natura de cibi, Triuerio Bracherio in Polyb. Lodouico mercato de cõmun. & peculiar. præſid. art. medic. indicat. Vido Vidio lib. 3. & 4. de Feb. Clemente Alessandrino lib. 2. Padag. Vincẽzo Bruno ne tre Dialoghi, Alessandro Maſſaria in præct. medic. lib. 3. Giulio Alessandrino de ſanit. tuen. lib. 14. 16. & 17. Oribasio lib. 1. Euporiſton. Celio Aureliano lib. 1. tard. paſſion. Paola Egineta

Egineta lib. 1. Gio. Paolo Pernumia lib. 3. Therap, Girolamo Cabuccino de podagra, Michele Mercati nell'instruptione sopra la peste, Leonardo Giacobino in 9. Ras. Antonio Porto lib. 2. de peste, Attuario lib. 3. Bernardo Diffennio lib. 10. de composit. medic. Panfilio Erilaco de aqua, & vini natura, Adriano Turnebo lib. 1. Aduers. in princ. Corrado Erisbaccio de re rustica, Cesare Criuellati nell'uso, & modo di dare il vino nelle malattie acute: e molti altri, li quali ne trattano secòdo gl'antichi, come Natale Conti lib. 5. Metbolog. Giouan Boccaccio nella Geneologia de gli Dei, Vincenzo Cartari nelle Imagini de gli antichi, Pietro Giacopo Montefalchio de cognominibus Deorū, Lillio Gregorio, Giraldo Histar. Deor. Gentil. e quei che ne trattano misteriosamēte, come Archangelo di Borgonouo ne Dogmati cabalistici, Frãcesco Giorgio de Harmonia Mundi Cantic. 3 ton. 8. concentu 2. Girolamo Laureto in Sylua allegoriarum, in verbo vinum, & alcuni S. Padri in diuersi luoghi, & vn non so che ne dice Martino de Roa lib. 2. Sing. Loc. Empedocle, come referisce Aristotele, disfinisce il vino: Acqua nelle viti putrefatta. Il Conciliatore nella deff. 70. lo disfinisce vn liquore cauato artificiosamēte dall'oue mature più di tutti gli altri liquori alla natura umana conueniente,

ueniente, & familiare, ilquale dà al corpo nodrimento, & per l'istesso distribuisce anco il cibo; il *Vallesio* nel cap. 27. de *Sacra Philo- sophia* più breuemente, & meglio: *Vinum, quod est Noe inuentum, est succus vuz maturatione perfectus: il qual succo è di tant'efficacia, e di tante, e si rare virtù dotato, che senza esso le più nobili, e le più eccellenti attioni non si potrebbero oprare: imperocche li Poeti non potriano senza vino scriuere, nè leggiadri versi comporre. E benchè quattro siano i poetici furori, cioè di Bacco, di Venere, d'Appollo, e delle Muse, secondo Marsilio Ficino nelle sue Lettere, & Alessandro Farra nel suo Setténario, da quali agitati, & commossi, cose merauigliose cantano; nondimeno doue il Baccheo furore non si ritroua, e gl'altri con questo non s'accompagnano, non possono dire altissimi concetti, nè cò vezzoso stile spiegarli, essendo quello à guisa d'un splendore chiarissimo, il quale illustra, & purifica la mente de' Poeti, e li spinge à cantare, come leggiadramente dice il Ciabrera.*

Toſto che per le vene erra ondeggiando
 De le bell'vue il fangue,
 Mio cor, che per te langue,
 Ringioueniſce, & ama,
 Ne meno Euterpe chiama
 Ad arpeggiar cantando,

Non

Non senza cagione essendo quello il ministro delle parole, la guida di bellissimi pensieri, quello che li fa inferuorire, e quello che gli impiuma le terse, e vaghe parole, come lo stesso dice.

Sù di Tirsi arma la mano

Gran Tebano

Sgombra'l volgo à me dauanti

Tu, che'l sangue hor ferue, hor spuma,

E m'impiuma

Le parole ond'io ti canti.

Anzi egli è lo stesso Autore della Poesia, come dice Tibullo nel lib. 1. Eleg. 7.

Ille liquor docuit voces inflectere cantu.

Impercioche quãdo i Poeti hanno'l cuore armato d'un' eccellente, e generoso vino, e sono da esso infiammati, e fulminati, versi dottissimi compogono: perche essendo il liquor di Bacco sottile, e di facile penetrazione, penetra subito, e riempie le vene di turbini, di folgori, e di tuoni, e dal furor del sangue sono generati spiriti sottilissimi, li quali ascendendo al capo, la mente à cantar muouono. Laonde non senza cagione tutti i Poeti sono del vino ingordi, essendo quello, che gli somministra la materia del cantare, e sciogliendo essi la lingua à parole terse, escono dalla loro bocca fiume d'eloquenza più dolci del miele, e concetti sì marauigliosi, che fanno dell'altrui anime dolcissima rapina:
e però

*e però schisano l'acqua, contraria al canto;
il che vien detto da Giouanni Robellini.*

Quid tam follicitos diuexat cura Poetas
Scādere tam rigidis cinctū Heliconæ locis ?
Non video incultus cur Phœbi regia lucus
Hos iuuet, aut fēdo quæ stupet vnda lacu .
Cur te non adeunt potius semeleia proles
Afflatiq; tuo numero metra canunt ?
Tu simul & aridam mulces dulcedine linguā
Cecoprium læto profluit ore melos ;
Ergò sacre valeant abstemia pectora Musæ
Phœbe vale, valeat Pegasus, vnda vale .

*E quanto migliore vini beuono, tanto, miglio-
ri Poemi fanno } come dice Stefano Pascaſio .*

Tam lepidè verſus facis, & tam leniter oras,
Vt nunc ſis Hermes, nunc & Apollo mihi.
Credo ego te Ambroſi menſis accūbere Diuū
Quin ego te credo Neſtar, & Ambroſiā .
*Cbi beue vin cattiuo, non può verſi compor-
re, ma cbi lo beue eccellente, eccellentiſſima-
mente canta, e qual vino beue'l Poeta, tal Poe-
ma ne naſce, come dice il dottiſſimo Sabeo .*

Non petij in vanum vinū, nām fronte ſerena
Pocula quod dederis nobiliora facis .
Reddo tibi grates : verū, Marcelle minores
Munere; at æqualem reddat Apollo vicem.
Nām me indignatus vappam, muſtumq; bi-
bentem

Terga dabit, per te conciliatus adceſt .

Con-

Cōcinit, & solitum lætus mustumq; merumq;
 Quale Poeta bibit tale Poema sonat.

E come dice quel commun dettato .

Fecundi calices quem non fecere disertum?

Il che viene chiarissimamente dimostrato da Omero, il quale senza dubbio non auerebbe scritto la guerra di Troia con tanta energia di concetti, con sì graue dottrina, e con tanta marauiglia di tutti, se non fusse stato questo generoso, e lodabile liquore, che del continuo beueua, come dice Oratio .

Laudibus arguitur vini vinofus Homerus .

Il medesimo si legge d'Ennio, il quale non si potè applicare à fare buoni versi, mai s'accinse à cantare di Guerrieri Illustri, se prima caldo nõ era d'ottimo vino, rimedio, che i Poti adoprano per cantar l'arme, e gli amori .

Henricus ipse Pater nunquam nisi potus ad
 arma ,

Profiluit dicenda oratio .

Nè Catone sarebbe stato da Romani per così sauo stimato, se non fusse stato'l vino, il quale sauijsimo il rendeva .

Narratur & Prisci Catonis

Sapè mero caluisse virtus .

E Nestore nõ sarebbe vissuto sì lungo tēpo, nè auerebbe giouato cotanto à Greci, senza il delicatissimo liquore, del quale ne sorbiua bicchieri pieni come dice Omero .

Pocu-

Poculum erat pulchrum in domo aureū quod
 Nec facile quisquam poterat tollere mensa
 Cum plenū foret; at Nestor nullo ipse labore
 Tollebat senior .

*E quell' Arcipoeta , del quale ne fa memoria
 il Giouio , che dopò l'auer beuuto assaisimo
 vino , gli soprabbondauano tante materie
 di Poesia , che auerebbe tenuto allegro tutto
 un' Imperio , e per questo intond , richiesto ,
 questo verso .*

Archipoeta facit versus pro mille Poetis .

*La ragione non la disse , perche componeua
 tanti versi , mà gli fu detta da Papa Leone .*

Et pro mille alijs Archipoeta bibit .

*Dalla qual cosa si conosce di che potenza sia
 il vino . Sopra la sua morte motteggia leggiam
 dramamente Giouan Vitali in questa guisa .*

Piangon' i caoli , i pampini , e gli allori

Tessuti insieme il lor dotto Poeta ,

Anzi più tosto il loro Arcipoeta :

Quindi viuono in lagrime , e'n dolori .

I fiaschi di soau' almi liquori ,

E le coppe , e bicchier , gl' orciuoli , e pietra

Fan l' ampolle per lui ch' a' vin di Creta ,

E di Falerno auuezzo a' gl' agri humorì .

Ingozzi del Pantan sporco di stige ,

E che sia spento al motteggiar soaue

Col Querno , che è pur troppo cortese .

A se di morte , e perche' l' cor affligge

Le forfici anco à lor gridano , ò' graue
Di questa nostra età Caton Pugliese .

*Cbi è auuezzo à beuere vino per comporre ,
& se ne uada, da qualche sinistro caso spinto,
in paesi doue vino non sia, senza dubbio resta-
rà nello scriuer tiepido, il che ad Ouidio auuen-
ne, il quale da Roma bandito , e nel Pòto , oue
pochissimo vino nasceua , confinato , non
poteua, come di prima, comporre, come esso disse.*

Impetus ille sacer , qui Vatum pectora nutrit

Qui prius in nobis esse solebat, abest.

*Perche co'l vino si fanno buoni uersi, con
l'acqua cattiui, come dice Nicerato .*

Vinù sanè gratioso magnus est equus Poetæ;

*Aquam autem bibens , bonum non faceres
versum .*

*Quelli durano , & questi nascono , & insie-
me muoiono , come dice Oratio .*

Prisco si credis, Mœcenas docte, Cratino

Nulla placere diù , nec viuere carmina pos-
sunt

Quæ scribuntur aquæ potoribus .

E l'istesso dice Atheneo nel lib. 2. Dipnosoph.

Aquam bibens nihil probû, & vtile paries.

E Raffaele Volaterrano .

Dulce merum Musis equus est in carmine ve-
lox

Si quis aquam potes , nil benè parturies .

*E' de Oratio , che riestono dure tutte le co-
se a be-*

B

se à beuitori dell'acqua, il che non è senza ragione, perciòche l'acqua con la sua freddezza, quando si beue, rende l'huomo malenconico, & iracondo, come testifica Auicenna nella terza decima del terzo, perciòche beuendo del uino diuentiamo allegri, così col beuer dell'acqua diuentiamo mesti, & malenconici. A questo s'aggiunge che l'acqua ingrossa l'ingegno, perche raffredda altrui. Nascendo dunque questa cose dall'acqua, e dal uino cose giocondissime, non è merauiglia, che siano proposte tutte le cose dure, e malageuoli à quelli, che beuono l'acqua. Fanno l'acqua, e'l uino diuersi effetti, come dice Galeotto Marzi de promiscua doctrina, e concordano solamente in una cosa, che portano'l cibo, e lo conducono al suo luogo. E'l uino ancora se s'inacqua è pericoloso à quelli che patiscono dolori colici, per testimonio d' Auicenna, mà pretto, e puro caccia la colica, che'l uino mescolato, & inaquato genera; ond'à quei che riceuono nocumento dal uino pretto è cosa più utile, se temono la colica, bere il uin puro, e dopoi bere l'acqua schietta, ch'in questo modo non nuocerà, perciòche la meschianza è cagione, che si generi nelle budella certo gonfiamento grosso, ilqual'è origine di cotal infirmità, mà l'acqua sola non hà tanta forza, che generi quel gonfiamento grosso, ed immobile, mà ciò fa aiutata dal uino, perche'l

che'l vino puro hà forza di cacciare, e risolvere il gonfiamento: mà col' mischiamento dell'acqua la natura del vino s'indebolisce, perchè facendo l'acqua rara diriuandol' inflazione non hà tanto vigore per esser impacciato dall'impedimento dell'acqua, e lascia quel gonfiamento senza risolverlo, e quindi nasce il dolor colico. L'acqua è fredda, e perciò condensa'l corpo; E questo (dice Galeno) è un nocimento da farne gran conto, perchè le parti indebolite, nocimento grande dall'acqua fredda ricevono; Ond'altri sono restati talmente offesi nella gola, che à pena hanno potuto inghiottire: altri nel ventricolo in modo, che à pena hanno potuto digerire: altri nella bocca dello stomaco, ò nel diaframma, ò nel fegato, ò ne gli intestini, ò nel polmone, ò ne' nervi, ò nella vessica: talmente che nella propria operazione sono venute dette parti impotenti; Molti, non dopò molto tempo, mà subito, sono incorsi in una gran difficoltà di respirare: altri in convulsione, & in tremore, & in un'indisposizione di tutti i nervi; d'onde si scuopre, che l'acqua è quella, che gradamente nuoce à tutto'l corpo, al quale è una peste, come disse quel Tedesco.

Temperet, vt lymphæ vinum dum fortè mōnetur

Germanus quidem talia verba refert.

B 2 Si

Si subiens vestes adeò solet esse molesta :

Pernicies stomacho quâtaquè pestis aqua est.

E con ragione : imperciocchè, come dice Alessandro Petronio, de aluo sine medic. mollien. l'acqua beuuta, ò calda, ò fredda che sia, estingua fuor di modo'l corpo ; E benchè, per estinguer la sete, l'acqua migliore paia per esser fredda, oggetto della sete, la qual'è appetito di freddo, e d'umido : nondimeno il vino, quantunque più dell'acqua caldo, l'estingue, come dice Aristotele nel sec. 20. de problem. E come dice Arnaldo de Villanoua, è più conueniente alla sanità per mischiarsi esso con i cibi, quali sono più presto, per la virtù, e potenza del vino, per esser il fondamento, e vehicolo della nodrizzione, che per la debolezza dell'acqua, digeriti. Però Menandro, essendo da vn'ardentissima sete stimolato, più tosto volse beuere vn bicchiere di vino, che tre d'acqua. Non enim vnquam aquæ tres cyatos, sed vini vni cum bibi. Dalle quali cose alcuni Medici spinti in molte malattie danno, & il Cardano Medico dottissimo, nel cap. 6. de malo mededi vsu, riprende rigorosamente que' Medici, che non hanno in vsò di dar il vino, eccettuatine quattro casi, cioè. Quos dolor capitis assiduus, vel flegmate tentat, vel delirium offendit, vel febris ardens, cum cruditate, inuasit ; essendo à tutte l'altre malattie utile, come di-

ce

ce Galeno 1. ad Glau. c. 13. Et à coloro, à quali il vino nuoce, maggior nocumento gl'apportano l'altre cose, e la carne specialmente, e così gli vien somministrato l'inutile per l'utile dalla consuetudine de gl' Arabi ingänati, à quali dalla loro rigorosa Legge, e dall'aria, e dalla calda tēperatura è uietato. Però consiglio ottimo del Cardano è, che si dia il vino à gl'ammalati (quādo però amaro non gli paia) dal quale ne sono stati sanati molti, da Medici in tutto abbandonati: anzi col solo vino molti si sono à perfetta sanità ridotti. Per la qual cosa bisogna lasciar l'acqua, e beuer del vino senza del quale non si può cantare, come dice Platone in Iside Poeta.

Est res sacra, nec prius canere potest quàm Deo plenus extra se positus, & à mente alienatus.

Oue quella parola Deus, communemente gli Ispositori per Bacco intendono. E però finsero i bugiardi antichi, ch'ì sommi Dei d'altro liquore, che del Nettare non beuessero, il quale altro non era che vn' Ambrosia delle delizie di più eccellenti vini composta, e lambiccata. Quinci auuiene, ch'ì Posti antepongono il vino alle vesti preziose, alli ricchi poderi, alle rilucenti Gemme, & alle popolate Città, come egregiamette colui.

Non aurum, vestes, gemmas, non prædia, &
Urbes

B 3

Pocu-

Pocula plena velim nobiliore mero.
 Perché è quello, ch' inspira à gli allegri, ardori, quello, che gli dà vigore, quello che gli fa parlare cose grandi, & Eroiche, come si legge nelle lodi Baccaree.

Ecce etiam nostræ nostra tuâ pocula vena
 Ardorem inspirant hilarem, mentiq; resenti
 Quæ modo languidior fuerat dant illa vigorem
 Et vigor hic crescit sensim, crescentibus illis
 Magna loquor, possunq; tamè maiora referre
 Atq; fide maiora, etiam plerisque futura
 Nam quoties duplices commisceo dona lyoi
 Lamq; calorem illis indo, bicoloribus vnum
 Vix ea, vix ausi, duplices cum pectore Musas
 Scenio quas Nellas latiales, & educat ora
 Non alias, fateor, sensi præcordia Musis
 Hospita nempe tuos dum ignorauere liquores
 Nûc, illiquè simul subiere simulque Camenæ.

Il vino è potentissimo di maniera, che Asclepiade, allegato da Plinio, giudicò, che la potenza del vino si possa quasi agguagliare con la potenza delli Dei. Il vino rinfresca le cose calde, riscalda le fredde, secca le umide, umetta le secche: e ciò s'è veduto più volte in quei ch'erano aggranditi dal freddo, essersi, col beuer del uin puro, riscaldati. È nessuno è che dubiti, che l'huomo asciutto non s'umetti col bere del uino, tutto che sia spesso fiato annuenuto, che chi hà cattiuo'l stomaco, e per souercchia umidità

umidità senza fastidio, s'è rasciutto col beuer
 alquanto d'ottimo vino, il qual è di grandis-
 simo aiuto ad ogni sorte di persona. A scolari
 dà un aiuto merauiglioso: imperciocchè quan-
 do affatigati, e stanchi dallo studio si partono,
 un bicchiere di purissimo vino, che beuono,
 in un subito il cervello si gli ristora, gli spiri-
 ti si viuificano, l'intelletto si fa pronto, e sve-
 gliato, & all'intender sottile; e però di lode è
 degnissimo il Prencipe de' Medici Auicenna,
 il quale dello studio amico, quando da quello
 stanco si partiuua, beueua una tazza di spu-
 mante vino, e dipoi con maggior vigore all'a-
 mato studio ritornaua. E' degna parimente
 di lode l'usanza de' Eleni, li quali partico-
 larmente l'usauano quando uoleuano far versi,
 con dire, che'l vino conduceua la mente uma-
 na dalla potenza all'atto: E de' Persiani i qua-
 li, come scrive Ruffo, l'usauano quando uole-
 uano discorrere, disputare, o dare consiglio
 graue, e dal loro consiglio discacciuaano quel-
 li i quali non beueuano uino, considerando,
 che prudente, e sano discorso nõ poteffero asse-
 re quelli, che di Bacco non erano amanti; E
 con ragione, conuosiache il uino sia quello, co-
 me dice il Mattioli, il qual conferisce al nodri-
 mento del corpo, genera ottimo sangue, con-
 uertesi presto in nodrimento, aumenta la di-
 gestione, in ogni parte del corpo fa buon'ani-

mo, rasserena l'intelletto, rallegra'l cuore, vi-
 uifica gli spiriti, scaccia la ventosità, aumen-
 ta'l calor naturale, ingrassa i conualescenti,
 promoca l'appetito, chiarifica'l sangue, apre l'o-
 pilazione, porta'l nodrimēto per tutto il corpo,
 fa buon colore, e caccia fuori le cose superflue,
 e come dice Pietro Paolo Foscone, questo è quel
 liquore, che conforta'l calor naturale, fortifi-
 ca lo stommaco, desta l'appetito; genera gran
 copia di sangue, viuifica lo spirito, corrobora i
 nerui, riscalda'l corpo, conferisce alla nodri-
 zione, perche non solo da se nodrisce, ma an-
 cora mischiandosi facilmente con i cibi fa, che
 meglio, e più tosto penetrino, e questo non solo
 per la sottigliezza sua, ma anco per la confor-
 mità, e dilettaazione, eb' in esso si troua.] Per
 le quali cose viene ad essere dalla natura con
 molta prestezza tirato, e succhiato, ritenendo
 anco n se molte buone qualità: percioche inci-
 de, e risolue la flēma grossa, scaccia per urina,
 e per sudore la collera cetrina, e la rossa mada
 al fōdo, e smorza i nocumēti della collera nera,
 risolue le materie congelate, suaglia l'ingegno,
 contempera il furore, toglie la melanconia,
 scema la rimembranza delle cose disgustose, ap-
 porta giubilo, e contento, ricrea la uista, conci-
 lia il sonno, toglie uia l'auarizia, e facendo
 l'huomo magnanimo, e liberale lo rende ardi-
 to con uigore, e forza nell'animo, e nel corpo.

E Paolo

E Paolo Egineta: Vinum calorem genuinum refocillat: vnde cōcoctio melior, & sanguis probus euadit, cibam per omnia corporis membra, vt quod facile penetrat deducit; Quamobrē ex morbo emācipatos reficit corpusquē ipforū auget; Etenim cibi cupiditatē facit: pituitā estenuat, bilē per vrinā educit, & bonū colorē cōciliat, animo lætitiā cū voluptate parit, & robur adijcit.

Vincenzo nel Specolo naturale dice, che n tutto'l mondo non si ritrouaua cosa nessuna più confortatiua del vino, nè che più al calor naturale si confaccia, datoci da Dio per rimedio, e per medicina, accioche ne aumentasse la prudenza, come dice S. Ambrosio lib. 3. Hex. Deus qui sciret, quod vinum sobriè potatum sanitatem daret, augeter prudentiā, &c. E' datoci liberamente, accioche l'animo la vergogna lodabile, & il corpo la forza acquistasse, come dice Giouan Bruyerino de re cibaria.

Vinum datum esse liberè, & ingenuè, verèq; fatendum, atq; affirmandū pro remedio atq; medicina, vt animus quidem pudorem corpus verò sanitatem, & vires adipiscantur. *E come Bri-basio lib. 1. Euporis. E' quello che fa l'animo soauissimo, e giocondissimo, e per d'ci ne seruiamo come d'importantissimo sussidio della vita nostra, e per bsuanda, e per nodrimento, e per medicina, come dice Lodouico Mercato de com. & pec. presid. art. med. Vtimur enim vino tā-*

quam

quam vitæ maximo, præstantissimoq; subsidio,
& pro potu, & pro alimento, & pro medicamêto.

Il che hà detto prima Plutarca de tuen. valetud. Vinum potus est suauissimus, pharmacum vtilissimum, & obsonium, quam minimè noxiū.

A vecchi è l'unico rimedio, come dice Platone de leg. Vinum remedium aduersus senectutis duritiem. *Impercioche, si come'l ferro per il fuoco, con'l corpo del vecchio per il vino molle diuenta, & altroue dice, ch'è dato da Dio come presidio per conseruare la vecchiaia: perche pare, che col vino ringioueniscino, e discaccino la malinconia.* *È la medicina delle fatiche, come dice Euripide in Troa, & in Bacchis, dice che s'obra i nauoli della malinconia.*

mæroris ille nubila

Fugat repletis vinea liquoribus

Somnulque fit mali diebus singulis

Obluione pharmacuta malo aptius.

E Tibullo.

Bacchus, & agricolæ magno conferta labore.

Pectora tristitiæ dissoluenda dedit.

Bacchus, & afflictis requiè mortalibus affert

Cruta licet dura compepe pulsa sonent.

Il che viene da Omero conseruato. Viro autem defatigato magnum robur virum auget.

È dice di più, che sia la midolla de gl'huomini, e con fondamento: auuenga che'l vino, & il pane per vna loro certa proprietâ abbino più

for-

forza di nodrire, e d'ingagliardire, che tutti gl'altri cibi, i corpi umani; e come disse Alessandro Afrodiseo problem. 2. num. 6. Vinu, & panis ex proprietate plus virium habent, quam ceteri cibi ad alendum, formandunq; corpus humanum. Ma'l pane nodrisce piu' sodamente, e piu' gagliardamente del uino; il quale per esser spiritoso presto si risolve, non potendo come fa il pane in sostanza spesse, e soda convertirsi; però il pane corrobora, & il uino allegra: e perciò si legge 28. 1. Reg. Et robur non erat in eo, quia non comederat panem tota die illa. Laonde per esser il fondamento, & il sostentamento della vita nostra, d'ogni cosa, eccetto che del pane, e del uino sazij restiamo. Ne probl. sec. 21. Vino, & pane ex triticea farina multum temporis sine fastidio vti possumus, alijs verò quamuis suauioribus, non tamen sine fastidio vti toties possumus; quia secundum naturam homini pro cibo deputata sunt. Ma'l uino non solamente fa crescer presto, & in poco tempo l'huomo, mà ancora le piante, e l'erbe, se la spesa còportasse d'inaffiarle col uino, e specialmente il Platano, come si legge in quei versi Greci fatti Latini.

*Austro nuper humi nimium vexata procaci
Succubui Plátanus fronde comata prius.
At superinfuso facies mihi pristina vino
Ad fuit, hoc summi plus valet Imbre Iouis
Cum*

Cumquè propinqua suo iam robore deficit
arbor

Hauisto conspicior læta viuere mero.

È rimedio della malinconia, come dice San Crisostomo sopra la Genesi Hom. 29. Tristitia remedium vini vsus. E leua uia'l dolore, come dice Iano Arisio scriuendo à Suardino suo amico.

Sic te Bacchus amet, semperquè, tuamque

Cellam fulciat optimo Iyco

Suardine, bonæ, quem amant Camcene

Atrocem mihi depulit dolorem

Illud Nectarem tuum salernum;

Nàm bibi simul eiulans, recessit

Toto è pectore languor, & Deorum

In conuiuia sum repente missus, &c.

Perche col beuere del uino subito l'huomo diuenta piaceuole, e quanto piu beue, tanto maggiormente s'empie di speranza, e maggior opinione di se stesso concepisce. E finalmente un tal beuitore, come quello ch'è fauio, si fa libero nel parlare, tutto pieno di fiducia, alieno da ogni paura, e qualsiuoglia cosa ei la dice, e la fa corraggiosamente, come dice Platone 4. de leg.

Vini potio statim virum se ipso magis quam prius placidum efficit, & quanto plus de ipso gustauerit, tanto ampliori bona spe impletur, & maiorem de se ipso opinionem concipit, & tandem talis, vt qui sapiens sit omni dicendi fiducia, & liber

libertate plenus fit : ab omni item timore alienus est, ut quiduis intrepidè dicat, & faciat.

Et un bevitore d'ottimo-uino, come quello che lo farà libero, non potrà tolerare i furti manifesti, che si fanno, i rubbamenti, che uanno in uolta, i torti fatti à gli innocenti, i fauori fatti à gli indegni, i Litterati deprimersi, l'ignoranza esaltarfi, il vizio stare in poppa, la uirtù giacere in sentina, il pouero scordarsi, il favorito porsi auanti, la giouentù sedere in alto, la uecchiaia stare al basso, e quel ch'è peggio, un'ambizioso con la perpetua bacchetta in mano, & un'buomo idoneo perpetuamente soggetto. (Sarà un'Ercole frà gl'Broi, perseguiterà tutti i mostri: trà li Dei un Plutone, che s'adirerà cò tutte l'ombre: trà Filosofi un Democrito, che si riderà della pazzia de gli buomini: e un' Eraclito, che sempre piangerà le miserie di questo mondo; e ciò per esser buoni gl'buomini che beuono il uino, non potendo esser cattiu, come dice Alesside. Nemo homo amator vini malus est. Bacchus enim dormitor versari non gaudet cum uiris improbis, neque cum imperita vita. E per questo dice Platone in Gorg. Vinum nunquã redargui potest. Essendo soauo, limpido, libero, molle, bello, pietoso chiamato, rendendo l'buomo quieto, tranquillo, giocondo, con faccia sempre ridente, mansueto, piaceuole, illustrando l'ingegno, con-

for-

fortando gli spiriti , moltiplicando l'allegrezza, facendo scordar gli dispiaceri , mutando i vizij della natura in contrario , facendo gli buomini d'empj, pj, di auari, liberali, di superbi, umili, di pigri solleciti, di timidi, audaci; la taciturnità, e la pigrizia della mente mutando in astuzia, e facondia . A tutti sparge di rosso colore le scolorate guancie, come dice *Luzio Ducazio*.

Immortale decus cęlicę domus ardua Bacchi,
Cuius odorato imcta liquore rubes .

A soldati dà grandissimo vigore, perche gli aumenta le forze; li rende intrepidi, audaci, fedeli, e nell'orribil morte nobili, & fieri pensieri audacemente gli desta, come dice quel Greco trasferito in Latino .

At mihi si crater iuxta lacus atque lęi .

Plena, & sint pingui dolia læticia .

Mox vbi siccat vini cratera repletum

Bella canistrecis sint mihi cum pueris.

Non mare turbatum timeo, non fulgura, fidę

Audacem, intrepidum me facit esse meru.

È quello, che genera il vigore, e la forza, è quello ch'infonde ne gli buomini l'ingegno, il quale ad ogni vno così grandemente bisogna; e però con ragione quell'ammalato ebiamò imprudente quel Medico, che gli lo auena vitato .

Dirus hari Medicus me affectu inuisit lacchi :

Atque

Atquè interdixit dulcia dona mihi.

Iussit & impudens, haurirem vt flumina : Ho-
mero

Teste, merum infundit robur, & ingeniu.

A' vecchi è latte; il che dinota Sileno allisuo
di Bacco, & à fanciulli ancora, a' quali le
madri, e le nodrici l'hanno dato per mactamen-
to di latte, come dice Ippocrate; & Angelo
Baldo dice, che sono più presto, e con maggior
vigore, & in minor tempo per il vino, che per
il latte cresciuti. A' Trombetti dà il fiato, e
senza vino nõ potrebbero suonare la tromba:
il cui suono fa che i Caualli, & i Guerrieri su-
riosamente corrino nel marziale conflitto.
Laonde bellissima risposta fu quella d' Anacar-
side Filosofo, al quale domandando vn cert' buo-
mo se in Persia erano Trombetti: nè pur vna
vite rispose, volendo inferire, e dinotare, che
non poteuano esser Trombetti in luoghi, doue
vino nõ si produceua. Non auerebbe certo cosà
detto dell' Italia, la quale più di tutte l'altre
nazioni del vino si diletta; e però fu anco Eno-
tria anticamente detta, essendo essa vn com-
pendio di tutti i vini del mondo. Finalmente
ad ogni sorte di persone gioua sommamente
questo liquore, e se'l mondo primo ne fusse, sa-
rebbe senza dolcezza, come dice Euripide in
Bacchis.

Obluionem palmitem mihi dedit

Si vi-

Si vina tollas , & Venus statim perit
 Ne dulce quicquá restat hinc mortalibus .

*E quelli , che di quest'oro sono ricchi hanno
 gran felicità, come dice il gentil Giabrera.*

Qual' al mondo hauria dolcezza

La ricchezza

Senz'auer questo tesoro?

E non son tutti felici

I mendici

Se son ricchi di quest'oro .

*Et all'incontro sfortunatissimo è quel paese,
 il quale non genera questo suauissimo liquore,
 come l'istesso accenna .*

Sfortunato , e suenturato ,

Bestemmiato è quel terreno

Nel cui sen non si produce

Questa luce ,

Questo Nettare terreno .

*Essendo quello, che ci fa stare allegrissimi, e
 dolcemente l'anime nostre bea, & consola , e
 per ciò Platone , & Omero scrissero vn libro
 intiero della lode del vino , e Plinio nel libro
 dell' Istoria naturale, grandissime merauiglie,
 ne dice , essend' il vero tesoro dell'umana alle-
 grezza , come dice vn certo dottissimo Poeta .*

Vin sangue della terra ,

Via più caro à mortai del sangue vero :

Benedetto il primiero

Che ti trouò : per tè s'ardisce in guerra ,

E si stà

E si stà lieto in pace :
 Discacciator verace
 Dell'vmana tristezza ,
 E tesor d'allegrezza ,
 Liquefatto rubin, tenera gioia ,
 Ch'entrato à nostri seni
 Alta gioia inuisibile diuieni.

È veramente questo Poeta con elegante leggiadria descrive le lodi del vino , sangue della terra chiamandolo , come prima di lui lo chiamò Androcle ad Alessandro scriuendo . Vinum potaturus , ò Rex , memento te bibere sanguinè terræ; sicut cicuta homini venenū, ita cicutę vinū.

E più caro à noi del sangue vero . *Il qual verso si può intèdere in due significati . Il primo perche tanta suauità si gusta nel bere , che molti più di quello , che la natura non comporta beuendo, restano dal souerchio caldo del vino arsi , e consumati : e questo pessimo effetto pur essi conossendo , nondimeno hanno per cosa più grata il beuer del vino , accioche gli discacci la malinconia, che la propria vita, la quale à poco , à poco dal vino consumata ne resta, secondo quel verso .*

Fūde Phalerna mihi, curas, vt dissipet omnes.

È vada in precipizio che che si sia , voglio bere, quādo bene fussero certi di restar ciechi, come colui, al quale il Medico disse, che perderebbe l'altr'occhio se beuena; rispose, ch'era

C cosa

cosa più dolce il bere; che costruir gli occhi.

Potando Medicus perituros dixit ocellos

Fusco, qui cum se consulisset ait.

Perdere dulcius est potando, quam ut mea
seruem

Erodienda pigris lumina vermiculis.

E quell' altro.

Perdis ait Tuffæ Medicus tua lumina vino :

Consultat secum quid velit ergo sequi.

Sydera, terra, freturnq; solēt quæcunquē videri

Omnia sunt (inquit) visa, reuisa mihi.

Multa mihi, sed vina tamē gustanda superfunct

Multa refert annus, quā noua multa, nouus.

Iam certas, firmusque valebitis (inquit) ocelli.

Nempè satis vidi, non satis vsque bibi.

*E quell' altro, che temoua l'acqua, ma non
auera paura del vino anzi di seppelirsi nel vi-
no grandemente godeua, come dice Giouanni
Giouacano in vn suo epigramma.*

Immensum trabe sulcaret Pimpinus æquor,

En subito æquoreas concitat eurus aquas.

Quemque suis casus, sua quemque pericula
terrent,

Et graue cuique piscibus esse cibo.

Pimpinus hic vobis mors omnibus (inquit)
amici;

At mihi sunt gelidæ causa timoris aquæ.

Nam mare si faceret diuina potentia vinum,

Hic vellem tumulum corporis esse mei.

Il secondo ad un logico senso forsi alludendo, cioè, che più caro esser dourebbe, si come i Logici le loro proposizioni intender sogliono; come per effempio. Vniuersale est quod prædicatur, cioè, che potest predicari. Così il vino; cioè, che più caro esser dourebbe, concludendoui anco quel commun' assioma. Propter vnumquodq; &c. Le quattro conditioni hauendo, le quali à verificarlo i Logici ricercano. E se la nostra vita nelle qualità, mà spezialmente nel caldo consiste, il quale è del sangue, come vuole Aristotele de long. & breu. vit. Imperciocchè l'anima nel corpo dimora insino che l'azzioni vi può esercitare, & il principal ministro dell'azzioni è'l caldo, & il pascolo del caldo è l'omido. Però la nostra vita è nell'omido, e nel caldo con l'azzioni concorrendo, come affermano Galeno de caus. symp. 1. sendoc. 3. cap. 3. Vallesio lib. 5. controu. Tomaso à Vega cap. 26. lib. art. medic. & il caldo, e l'omido sono qualità del sangue, & il sangue è il nostro vero, & unico nodrimento, come dice Arist. de par. c. 3. Auerroe 3. coll. c. 2. Il Conciliatore diff. 3. Il Fernelio lib. 6. Phys. c. 1. Il vino è simile al sague, e lo genera e lo chiarifica, ottimo raddolo, & aumeta la digestione, e fa tutti quegli effetti, che sopra dicenamo; però con gran ragione dice questo Poeta.

Via più caro à mortai, ch'il sangue vero.

C 2 San-

Sangue diuentando come dice l'ultimo verso del gentilissimo Madrigale . Da che si può conoscere ch' il vino sia'l vero sostentamēto della vita nostra, restauratore potētissimo di tutte le facultà, & operazioni corporali, anzi egli è una parte dell'anima nostra, come Stefana Pascajo poeticamente finge .

Dixerunt Tignum domus, & quo vinea cōstat,
Hinc tigni cuncti formula prisca fuit.

Quam pulchrè iuris vetus id prudentia cauit
Cui ratio vini, non secus atq; domus .

Multa domus nobis, sed profert xinea plura
Nique domus vitæ est, vinea pars animæ.

Il vino toglie'l dolore, come dice il Giabrera.

Hor se mai t'assal dolore ,

Arma il core

Di bel canto, e di bon vino .

E come disse colui .

Omnes mortali pellit de corde dolores .

Libera dalla peste gli buomini, si come liberò da quella gl' Ateniesi, e ciò dice Luciano .

Toxaris Medicus, vini odore, Athenienses à peste liberauit . *Ma chi potrebbe con mille voci agguagliare l'infinita virtù ch'apporta seco il vino, come dottamente canta Luigi Alamane nel 3. libro della sua coltiuazione .*

Chi potrebb' agguagliar con mille voci

L'infinita virtù, ch'apporta seco

L'arbor di Bacco ? poiche di lui priuo

Quasi

Quasi vedouo , e sol faria ciascuno .
 La natura dell'huom più saldo, e vero
 Non hà sostegno alcun , se questo prende
 Con misura, e ragion tra'l molt'e'l poco .
E più à basso .

Che vigor, che dolcezza à i corpi, à l'alme
 Dona'l soaue vin , ch'alle chiar'onde
 Del riuo cristallin s'è fatto sposo ;
 Non ci port'ei nel cor Ciprigna, e Flora .
 Che dolce compagnia, che bel ristoro
 Si ritroua egli in quel leggiadro, e chiaro,
 Senza fumo, e calor, che'l fresco l'acqua
 Fa di noi penetrar , là doue questa
 Gir non può sola, ò pur sudor'apporta .

*Finalmente dal consenso de Chimici Filoso-
 fi è tenuto la più preziosa cosa, che sia nel mon-
 do ; posciache dal vino se ne distilla quell'acqua
 celeste, per mezo della quale si fanno cose ma-
 rauigliose, e stupende, & alla natura, & cor-
 po nostro utilissime .*

*Lascio à dietro certe lodi inferiori, come, che
 di quello se ne faccia la delicata zuppa, la-
 quale, come dice il volgo .*

Toglie la fame , e sete
 La zuppa, e fa dormire ,
 Ti gioua al digerire ,
 Ti fa puliti i denti ,
 Fà che pe'l corpo vn dolce caldo senti ,
 E fa le guancie colorite, e liete .

Lascio da parte l'uso suo nelle medicine, e de' vini finti, de' quali ne parlano Galeno in molti luoghi, Dioscoride lib. 5. Attuario inter liquores medicina; L'Alessandrino cap. ult. lib. med. sui. Miresio sect. 37. & 38. M. Catane, Columella, Palladio, Plinio Costantino, e Marcello Medico in molti capi, Arnaldo de Villanoua de regim. sanit. Lascio quel pretioso unguento composto di vino da Alessandro Magno per cosa sanissima al corpo frequentata: & il vino odorifero dall'istesso nello sparger i pavimenti fu spesso volte usato, da Atheno Polluce, Plinio, Clemente Alessandrino, e dal Mercuriale lodato. Come segno di grandissimo onore lo spargeuano gli antichi innanzi à gl'Excellentissimi Personaggi, come dice Democare lib. 1. & 20. Atheniensis Demetrium ex Leucade Corcyraque Athenas venientem, non solum fumorum odoribus, coronisq, ac fundentes vina exceperunt, &c. Et nel lib. 5. cap. 5. dice l'istesso della pöpa di Tolomeo Filadelfo. Cicerone tiene l'amicizia, & il vino due cose suauissime del modo, mentre che fa quella similitudine dell'amicizia al vino. Vetorimeque quæque, vt ea vina, quæ vetustate fuerunt, debent esse suauissima. Perché il vino è suauissimo, gratissimo, e prudentissimo, come dice Difilo Comico.

O Bacche cunctis prouidis gratissimè
 Quam dulcis, & Dyonise prudentissime,
 Nam

Nam maximè facis viros, & lordidos
 Hinc esse prudentes, & idem mox facis
 Contractus, vt cilia alteras perrideat
 Audacis esse pectoris facis virum
 Timidum pruis &c.

*Lascio à dietro le lodi vniuersali, come eb' ap-
 presso le più piaceuoli genti sia stata in gran-
 dissimo onore, come dice Giouan Bruyerino de
 re. cibaria. Vinum apud omnes mitiores gen-
 tes in summo honore semper fuisse monumenta
 omnium, tum Græcorū, tum Latinorum abun-
 dè testantur. E Pietro Manifestio nel 2. lib.
 dell' utilità del vino. Inter omnia nulla res cor-
 pori humano vel aptior, vel vtilior, aut iucundior
 vino: liquor, & palato. & stomaco gratissimus,
 & nunquam propter eius præstantiam satis lau-
 datus. E Lorenzo Ruggio nel primo del gusto
 delle cose. Nihil in rebus naturalibus reperies,
 quod possit in gusto vino assimilari: omnia illi
 prerogatiuam gustuum dederūt. Pietro Anto-
 nio Puccini nel 3. de liquori. Vinū est liquor
 propter hominum sanitatem inuentus. Luzia
 Miglionico nel 4. dell' ottime cose. Nihil vino
 melius, & vtilius reperitur. Et è la verità, im-
 percioche, non solamente il vino, mà la vite,
 le foglie, i vitici, i pampini, i grani, & in-
 sino alla fece sono al corpo umano utilissimi.
 La fece scrive Dioscoride lib. 5. cap. 19. Sim-
 pliciter tumores discutit ventris, stomachiq; stu-*

xiones fistit, muliebri profluuium ventri, aut
 genitalibus imposita, cohibet, panos dissoluit, ac
 tubercula, rigentes mammas, lactisq; impatien-
 tes cum aceto perungitur. *Accompagnata poi
 con altre cose gioua à mille mali, come ne fan-
 no intiera fede i libri de' Medici. I pampini
 e cotti, e grudi sono delicatissimi, giouano alla
 stemperatura dello stomaco, e sono contra la
 collera gialla. La vite, che si caua dal potare,
 dopò ch'è fatta secca è buona da bruciare, il
 cui fuoco non noce, anzi alla natura dell'buo-
 mo attissimo, & conuenientissimo è stimato,
 del cui cenere lauandosi le donne i capelli due
 volte la settimana li fanno biondi, e com'oro
 lustri. Le foglie dalle vacche, e dalle pecore
 mägiate generano vn latte tãto saporito quã-
 to dir si possa: oltre di ciò si n'ornano le tauo-
 le, le quali verdeggiando, danno & alla vista
 giocondissimo spettacolo, & à gl'occhi vigoro-
 sa luce, & il sugo di quelle è buono al male del
 capo fregandole alla fronte; & i uiticci mi-
 tignano l'ardor dello stomaco, come dice Gau-
 denzo Merula. Il sugo parimente beuuto è
 buono alla dissenteria, à chi sputa sangue, &
 alle donne grauide c'hanno corrotto l'appetito:
 ilche fanno i uiticci ancora marciti nell'acqua,
 e beuuti con lagrima di vite, laquale, à guisa
 di gomma, cresce nella corteccia del pedale, e
 beuuti con uino rōpono la pietra, & ungene
 dosene l*

dosene'l corpo sana le lentigini, e la lepra, es-
 sendo prima fregate cò nitro. I grani dell' uua
 sono ottimi per le galline, le quali uoua non
 fanno. alle quali se per quattro giorni se li dà-
 no, subito quelle partoriscono, come dice Luigi
 Pietrinio nel 5. lib. dell' uso delle cose. L' uua acer-
 ba, della quale se ne fa agreste, che poi le più
 preggiate uiuande, & i più esquisite cibi con-
 disce, & il siropo d'agreste è così gioueuole à
 coloro, che dal cuocete caldo delle febri sono sti-
 molati: & l'acqua uite tanto utile, e necessa-
 ria à i nostri corpi. Che utilità dunque, che
 piacere non dà questo liquore? La uindemia
 sola non è sufficiente à restadrare qualsiuoglia
 smagrito corpo, quando si uedono quell' uue
 dalle uiti pendenti, che giubilo, che contento?
 Il Gentilhuomo allhora uà alle sue uigne per
 uendemmiare, non coglierà fichi, pesche, pepo-
 ni, ed altri frutti: mà si bene si degnarà di ta-
 gliar l' uue à questo effetto portato; farà acco-
 modare le botti per conseruare questo soauissi-
 mo liquore, il quale nel tempo della uindem-
 mia chi lo calca, chi lo preme, chi lo spruzza
 nell'alrui faccia, chi racconta una cosa, e chi
 un' altra, e sotto una carica uigna si desina, e
 si cena allegramete } come si legge nella discri-
 tione della uendemia.

Tum primùm lætas ostendit pampinus uuas,
 Mirantur Satyri frondes, & pompalyei
 Tunc

Tunc heus ò Satyri maturos carpite fructus

Dixit, & ignitos pueri calcate racemos.

Vix hæc audiuerant. decerpunt visibus uvas,

Et portant calathis, celeriquè illidere planta

Concaua saxa superponunt vindemia feruet

Collibus in summis crebro pede rûpitur uua

Vdaquè purpureo sparguntur pectora musto:

Tum Satyri lesciua cohors sibi pocula quisque

Obuia corripuit, quod fors dedit: hoc capit

vsus

Cantharon hic retinet, cornu bibit alter adûco

Concauat ille manus, palmasquè in pocula

uertit,

Pronus at ille lacu bibit, & crepitantibus hau-

rit

Musta labris, alius uenalia cymbala mergit

Excipit, ac potat saliens liquor ore resultat;

Atque alius latices pressis resupinus ab uuis,

Spumeus inque humeros, & pectora defluit

humor

Omnia ludus habet, cantusquè chorosquè li-

centes,

Et Venerem iam vina mouent, raptantur a-

mantes

Concubitu Satyri fugiētes iungere Nymphas

Tunc primum roscò Sylenus Cimbria musto

Plena fenex auidè non æquis viribus hausit

Ex illo ————— inflatus Nectare dolci.

Il tempo del vendemmiare insieme con l'a-
gricol-

43

gricoltura della viti rimetto il lettore à Virgilio nella Georgica, Plinio, Columella, Catone, Varrone de re rustica, ad Antonio Torrello, Agostino Gallo, Piero de Crescenzi, Marco Buffato, Gio. Maria Bonardo, Giuseppe Falcone, Antonio Verucci, Costantino, Cesare, Carlo, Stefano nelle loro agricolture. Le condizioni che deue auere l'vua lo dice Gio. Battista Piera.

Si dulcis, siquè apricis sit collibus orta

Cortice sub sicco feruida musta feret.

Sed lege de cunctis quæ sit præstantior aurea

Neque inflet; soles sit remorata duos

Bacche sapit munus blandum, benè vescimur

vua,

Cur vesica tamen munere quæsta tuo.

Non mai prenderla acerba: imperciocchè leua via l'occasione à qualcheduno di poeteggiare, ouero di leuargli la malinconia, come dice quel Greco in vn Epigramma trasferito in lingua Latina.

Quis temerè hanc vnam tenero de corpore
mætus

Ausus vesana dissociare manu?

Semesamquè viam media proicit acerbus

Quod tristi sensu strinxerit oras aper.

Huic odiù Bacchus tantù gerat atquè Licurgo

Crescentes, quoniam perdidit ille iocos.

Nam qui libasset quondam, vel ludere versu,

Vel

Vel poterat cura soluere corda grati.

Perche (come diceuamo) il vino i Poeti ab-
cãto spinge, è rimedio della malinconia, anzi
egli è la prolungazione della vita umana, e
però chi ne beue (come però si deue) di rado
s'ammala, e gran felicità crede il Mattioli,
che sia à gli huomini, che nascono, oue buoni
vini si trouano. Quali siano questi Paesi di
buoni vini producti, sono molti; il miglior
vino dà gli antichi celebrato fu quello, del qua-
le beueua Liuia Imperatrice, che (come dice
Plinio al sesto cap. del decimoquarto libro) so-
leua dire, che non per altro credeua d'esser
vissuta ottantadue anni, se non per bere del
uino, Puccino, il quale sempre, senza beuer-
ne d'altro auuea usato, & questo è quello
che celebrano i Greci con non poche lodi chia-
mando Pittano dal Monte Adriatico. E' loda-
to parimente dà un moderno Andrea Rappone
seguenti uerfi.

Cretica vulgares extollunt vina Tabernæ,

Et iactat Rhodium dulcia musta solum.

Cecuba fundanis celebrantur pocula terris;

Miratur calices Lesbia turba suos.

Massica Peligni venerantur vina Coloni

Commédant proprios Setia Regna Cadous:

Fumosos recolit Campania terra Phalernos,

Et tibi fecundo retia monte placet.

Tollant Massilios alij sua dona Lycos

Buchit

Euehit Eugenium vinea culta merum .

Te colimus (Puccine pater) vindemmia Bacchū

Dat tua, caelestes, quem meruere Dij .

Altre sorti de vini sono state da gli antiebi raccontate . Plinio fa menzione del Timolo , del quale anch'Ouidio .

Deferuere sui Nymphæ vineta Tymoli .

Del Falerno Tibullo .

Nunc mihi fumolos veteris proferte Phalernos .

E Marziale .

Refinata bibis vina Phalerna .

E Virgilio .

Sunt & Amineæ vites firmissima vina .

Imperciocche Nicolao Perotto nel Corno copia vuole che'l Falerno, & l' Amineo sial' istesso.

Del Massico Orazio .

Et qui nec veteris pocula Massici .

La nobiltà di questo vino loda Silio Italico in quei versi, che cominciano .

Vertit iter, Dauni retro tellure relicta .

E Virgilio .

Vertunt foelicia Baccho Massica .

Stazio .

Gauro Massicus vuiferis remittit .

Silio .

Massicus vuiferis addebat nomina glebis .

Del Lesbio Propertio .

Lesbia Mentoreo vina bibas opere .

Et

Et Aristotele essendo ammatalo, come racconta Aulo Gellio nel lib. 13. al cap. 5. lo stimò più soave di quello di Rodi.

Del Cecuba Marziale.

Cecuba fundanis generosa coquuntur amicis.

Del Formiano: Orazio.

Temperent vites neque formiani
Pocula colles.

Del Caleno Giouenale.

————— Qua mole Calenum
Porrectura vino miscet sitiente rubetam.

Del Settino Marziale.

Tu Setina quidem semper, vel Massica ponis.

Del Sorrentino l'istesso.

Surrétina bibis, nec myrrina picta, nec auri
Sume, dabunt calices hæc sibi vina suos,

Di questo vino ne fa mëtione Proculo Leggista nella legge finale, la quale comincia

Qui vinum Surrentinum ff. de tritico, vino, & oleo legato.

Del Fondano l'istesso Marziale.

Hæc Fundana tulit fœlix Autumnus optimi.

Di questo vino ne fa menzione il Testo nella l. qui vinum S. finali ff. de tritico, vino, & oleo legato.

Del Tasio l'istesso.

Sunt Thalix vites, sunt & mercotides albæ.

Del

Del Maroneo, col quale Ulisse obbriacò Polifemo . Tibullo .

Victa Maroneo fœdatus lumina Baccho .

Il Mattioli in una sua Epistola à tutti gli altri la Maluasia prepone . Bartolomeo Casaneo inalza tanto il Belvedere , del quale si leggono quei versi da lui citati .

Vinum Belnense, super omnia vina recenset

Arbosium repetet, si vis dormire quietè

Che pare che sputi sangue . Il Ciabrera loda il Gandolfo, il Corso, il Greco, la Verdea, la quale in Firenze in un podere del Clarissimo Girolamo Guicciardino delicatissima nasce .

Mouiti Clori , e temprà

Vn bicchier amplo di Gentil Gandolfo ,

Tépran vn di buò Corso, vn di buò Greco,

Et vn d'amabilissima Verdea .

Benche altroue lodi più quello di Vezzo .

Già famosa ,

Gloriosa

Si dicea la vite in Scio :

Mà quel vanto

Non può tanto ,

Che s'appaghi al desir mio .

Odo ancora ,

Che si honora

La vendemmia di Falerno ,

Ma per certo

Più gran merito

E d'vn

E' d'vn pampino moderno .

Ogni noia

Vien che moia

Annegata, quand'io beuo ,

Pur beato fa mio stato

La vendemmia di Vesucio .

In ogni luogo è buon vino , come quelli di Monferrato sono delicatissimi , quelli del Contado di Firenze eccellentissimi, e specialmente quelli di Gbianti. Nel Stato di Milano Montebrianza, e San Colombano portano il vanto: e veramente quello di S. Colombano è vn vino, che può stare al paragone di qualsiuoglia, auendol'io beuto ottimo in Lodi in casa di Ottauio Marzi Medico eccellentissimo . In Napoli è il fiore de vini . In Roma il compendio , la scelta , e la condotta di tutti i delicati vini .
Mà fra quanti vini si trouano, il vanto l'hanno i Geuouesi , e specialmente il Razzese, l'Amabile, & il Moscatello di Taggia : li quali vini, oltre che le Storie de Genoa sommamente li lodano , Frà Alberto nelle descrittioni d'Italia dice, che non cedono alle Maluasie di Candia , & il Botero per eccellentissimi , e perfettissimi li tiene, & hanno in particolare quelle lodi degne di si eccellenti vini. Impercioche il Razzese , dal Paschetti Medico dottissimo , per la sanità è molto commendato / & il Faloppia di questo vino parlando dice . Et habet hanc notam ,

tam, vt superet omnia vina in conficiendis medicamentis. *Et Andrea Baccio*: Vnde sincerissimæ substantiæ eiusmodi vina hic Romæ experimur grandia, & suauia cum insigni odore, & auréo nitore limpida; blandèq; in cyathis scintillate gratissimi potus; ac multi nutrimenti, maximè senibus Pauli 3. auctoritatè, atquè vsu, qui *Autumno præsertim, & Hyeme sub Boreæ algoribus* eo potu utebatur.

Del Moscatello dice l'istesso Baccio. Proximè verò Tabbia Oppidum frugalissimis gaudet vinetis, ex quibus præter deliciosas fruges, cum varia colligantur vinorum genera; muscatellis præcipuè gignendis videntur à natura obtinuisse prærogatiuam tanta suauitate, ac sinceritate, vt nec cedant Creticis vinis, ac facile multa eius generis vina Italica superent.

Et Alessandro Petronio. Muscatellum præcipuè loci, qui Tabbia nuncupatur, & optimū, & durable esse, sapore pergratum, colore aurum imitari.

Et Iacopo Prefetto de natura vini. Principatus datur vino Tabbiz oppidi, vbi nascitur vinum, quod moscū odorat, dulcius omni, quod bibi possit. *Et Iacopo Bracellio in ora ligustice descriptione loda la Terra, & il vino con queste parole*. Inde quinque milia passuū emisso, obuia fit Tabbia duo millia recedens à mari, exiguum Oppidum, sed vitis generositate iam nō

D

obscu-

rum, quippeque vini nobilitate, quod muscatum vocant, tantum sibi nomen parauerit, vt non Cypriis, non Creticis, nō Phalernis montibus inferior putetur.

Del prezioso Amabile dice il Baccio. In summa verò laude habetur quod Amabile appellant, ac primi meriti in mentis Principū. *Et il Bracellio nel luogo citato lo loda in questa maniera.* Mons ruber Vulnetia, quam nunc Vernatiam vulgus nominat, Cornelia, Manarola, Riuus maior, non in Italia tantum, sed apud Gallos, Britannosque ob vini nobilitatem celebra. Res spectaculo digna videre montes, non declives modò, sed adeò præcipites, vt aues quoque transuolando fatigent, saxosos, nihil humoris retinentes stratos palmitè adeò icuano, & gracili, vt hederæ, quam viti similior videtur, hinc exprimi vindemiâ, qua mensas Regiæ instruamus.

Antonio Nouegio ne' libri delle cose preziose mette questo vino per vna quinta essenza di dolciissimi liquori, per vn sugo di tutti i migliori, che si trouino, e le vera delicatezze de vini, e finalmente afferma, che questo fusse il nettare, che l'antichità finse, che li Dei beueffero; E questi tre sono vniuersalmente lodati dal Platina de Obsonijs, con queste parole.

Laudabimus nos sine reprehensione ligustica vina, & maximè quæ in lictore Genuensi nascuntur; sunt enim iucundissimi saporis, & nihil obstat

stat quin nectar appellemus. *E pareid sono nelle principali parti del mondo partati, come dice il Bassia. Vnde non modò in Italiá conuehantur, ac Romá, sed & in Galliam, & per Rhodanum ad Belgas, & vsque in Angliam medicis dolijs, ac circulis ferratis mittuntur.*

A conoscer i buoni vini si deue guardar à quelle proprietá, le quali mette la Salernit. Scuola.

Vina probantur odore, sapore, nitore, colore.

E soggiunge.

Si bona vina cupis hæc quoque probantur in illis

Fortia, formosa, fragrantia, frigida, frisca.

Cioè generosi, limpidi, di perfetto odore, freddi d'atto, non d'effetto, & frisca, cioè, come dice Arnaldo de Villanoua in quest' istruzione: leggieri, che spumando suauino, e che la spuma presto suauisca. Se nõ sono di queste proprietá dotati sono abomineuoli, come dice l'istesso.

Il vin buono ha da sodisfara, come dice Pietro Mesia, à quattro sentimenti del corpo, al gusto col sapore, all'odorato col buono odore, alla vista col color netto, e chiaro, & all'udito con la buona fama del paese, dou'è nato. Mà tre sono i principali, cioè la vista, l'odorato, & il gusto: però si priuano del primo quelli che lo beuono in altro ch' in vn chiaro vetro, ò cristallo, e però si deue imitare il Petrarca, il qual dice.

Spengo la setemia con vn bel netto.

D a Il

Il colore vuol' esser chiaro per l'ordinario il bianco di oro; & il rosso di rubino, l'odore soave come di viole, non acetoso, nè fumoso. Questa è dottrina del Rosso buffone, il quale soleua dire ch' il vino vuol auer COS, e l'acqua vuole esser senza COS. Intendendo perciò ch' il vino vuol auere colore, odore, e sapore, e l'acqua, nè colore, nè odore, nè sapore. Oltre di ciò vuole il vino baciare, mordere, e tirar de' calci; Per il baciare s'intende vn certo dell' amabile, che lo chiamano amoreuole: il mordere quel piccante, che sogliono dire quel mordente: quel tirar de' calci, vn vino ch' abbia schiena, ma non perd' tanta, che non si possa caualcare.

Quelli ch' attribuiscono il quarto sentimento nel bere, ch' è l'orecchio, fa per i giouani, i quali (come soleua dire Papa Paolo Terzo) beuano con l'orecchie, che sentendo nominar vn vino per buono lo beuano; e così al contrario lasciavano quello, che sentivano biasimare, non conoscendo per lo più la differenza; nè essendo proprio del giouane il buon gusto di tal prezioso liquore.

Qual sia migliore, d'l bianco, d'l nero si lascia a gl' appetiti delle persone, alle consuetudini, & all' usanze de' paesi: il bianco più presto si digerisce, il nero indebolisce, come dice la Scuola.

Si fuerit nigrum corpus reddet tibi pigrum.

E Gio-

W E Giouanni Argentaria nel com. 3. art. med. in Gal. dice, che'l vino nero grasso, torbido, e corrotto genera la lepra, la quale è generata dal vino, e latte insieme meschiati, come dice Alberto Magno. E però è falso quello, che dice Busbachio Rodio lib. 1. de effect. extern. che'l vino, & il latte beuuti à digiuno faccino bel colore, & Lelio Aureliano lib. 1. tard. pas. che diventa più presto aceto nel corpo de gl' altri. Il rosso, come quello che de gli estremi partecipa, e dall'uno, e dall'altro è differente, alla natura grandemente conserisce, e però dice la Scuola.

Qua recentia, vna tubentia, pingua iura

Cum similia pura nature sint valitura.

Il vecchio è migliore del nuouo, e però preuale, come dice la l. cū quid ff. si cert. pet. Il mezzano è dell'uno, & dell'altro più perfetto. Il nuouo, come dice il Petronio, genera flatu, gonfia il corpo, difficilmente si digerisce, produce grauissimi sonni, sangue impuro genera, e materia feculenta: & Abubeto nel tratt. 3. al numero 6. Vinum nouum sanguinem magis generat, ac venas velocissimè implet. Il dolce turba lo stomaco, meno obbriaça, gioua alla vessica, accresce l'ostruzione, offende il fegato, e la milza, non prouoca l'urina, genera sangue grosso, & quanto più è dolce tanto meno dura ma, come dice Auicenna, quāda le parti gros-

Se sono andate al fondo, & il vino rosso benissimo chiarificato hà gran forza di unire, e confortare gli spiriti, e di nutrire gagliardamente: imperciocche, come dice Galeno, & innanzi à lui Aristotile. Omnia nutriuntur dulci.

Il Lambruschino contrasta, e con ragione, ch' il stauo sia più eccellente, e più confortatuo, e che più al vostro corpo si confaccia, e che renda più acuto l' intelletta umano: il che può essere; ma che più sodamente nutrisca del rosso è falso; perche dice Alberto Magno de animal. lib. ad. tract. 1. cap. 11. Vinum rubrum, clarum fumosum est, & bonæ spei facit hominem, & gravitate sua spissitudinis stabilis spiritum, & colorem. Il Petronio afferma ch' il stauo, ouero l' aureo sia più salubre, e più atto alla digestione, l' acerbo più utile per il cibo. Accioche non nocca deua auere queste qualità

Vinum sit clarum, vetus, subtile maturum,
Et bene lymphatum, salicis moderamine
sumptum.

Quanto tempo se ricerchi alla vecchiezza, appresso di noi è assai noto, chiamando noi vecchi quei vini, che sono d' un' anno: ma Platone nel 2. dialog. delle leggi lo nomina di 40. quando dice. Vinum quod quadragessimū ad diu annu in conuiujs lautè exceptū. E Marsilio Ficino lib. 2. cap. 7. de vit. produc. dice, che si beua di quello, che possa infino alli tre
anni

anni conseruari. Vinum bibendum est, quod durare possit ad triennium, siue sit album, siue rubrum, clarum, suauē, stypticum, odoriferum, quod indigeat aqua, nisi simul inueneris leue, & durable, quod rarissimum est, & aqua fontis temperandum est aliquandiu antequam bibamus, vt perfectius misceatur, aquosum vinum vel debile, vel acerbum fugiendum: vt quod cito inter venas putre fiat. Il vino nel mezo, il miele nel fondo, & l'olio nella cima è migliore, come dice Francesco Camerio.

Fuluum summo oleum, fuluum medioque iyeum,

Ino nel fuluum callidus emptor auet.

Quanta debba esser la misura del bere è stata varia. Più che tre volte non osauano i Romani ne' famigliari conuitti di bere. Li Greci furono più profusi, e dopo pasto soleuano sfidarsi, e necessitarsi a sfidar bicchieri. Alcuni popoli beueuano tante volte per pasto quanti anni auentano: si che auedo eglino trent'anni, trenta volte beueuano, e così à poco, à poco aumentauano le beuute come gl'anni. Alcuni altri beueuano tante volte quante lettere erano nel numero dell'amata; altri tante volte quanti anni li desiderauano, come racconta Teodoro à Meiden. Onde Ouidio nel 3. de fasti ragionando della festa di Anna Perenna con dire.

D 4 Sole

Sole tamen, vinoque calent, annosque precantur,

Quot sumunt cyathos, ad numerumque bibunt.

51 Il Cardinale di Trento faceva gran stima d'un motto, che Giulio Galli aveva trovato scritto in una Taverna che era. Primum potum bibe totum, secundum usque ad fundum, tertium bis medium, quartum sicut primum. E, qui si possono fare due considerazioni, una eh' il bicchiere vuole essere pieno, l'altra, che non si debba passare quattro volte.

Paolo III. solea bere in bicchieri piccioli, e spesso mandava fuori la maggior parte del vino sbruffandolo in una concolina d'argento.

Il Re di Spagna II. che era temperatissimo, beueva solo due volte in un bicchier lungo, e stretto, come quelli da tener le penne, con le sue misure, tanto di vino, come d'acqua, e sempre beue d'un stesso vino, che è Ciuitareale.

Carlo Quinto suo Padre beueva solo una volta, ma in un grandissimo bicchiere: cosa non approuata da Medici.

Ascania Caffarelli soleua dire quando mangiava in compagnia de' Signori, non ammazziamo la sete: perche quando si beue la prima volta un gran bicchiere di vino si toglie la sete, e'l gusto del bere: e quando i Gresi cenavano in compagnia cominciavano con i bicchieri

chieri piccoli, e tuttauia andauano crescendo, serbando i maggiori per l'ultimo. Il vino non vuole far schiuma, ma certi spilli saltanti.

Ma i Musici con la loro Teorica ne rendono la ragione per proporzione musicale, e specialmente Aristotele: perche essi dicono, che l'Emiolia fa vna consonanza chiamata da loro Diapente, cioè, cinque volte tanto. Diplasio chiaman quella, che da' Greci è chiamata Diapason, cioè, per tutte. Ma quella, che si chiama Diatesseron, cioè, quatto volte tanto, è composta d'Epitreto. Al medesimo modo i beuitori hanno anch'essi offeruato trè proporzioni di vino all'acqua, cioè, per cinque, per trè, e per 4. Il dice Plauto nel suo Stico nell' Atto 5. alla 4. Scena, oue introduce Stico a dire. Beui cinque, ò trè, almeno 4. La proporzione emiolia si fa quando sono due parti di uino, e trè d'acqua, e l'epitrite quando sono trè parti di acqua, & una di uino, la Diaplasia è quando è una parte di uino, e due d'acqua; ma il beuer quattro uolte non è lodato, anzi fuggito, secondo Plinio, il quale nel lib. 28. cap. 6. dice in questo modo. Numerum quoque quaternarium Democritus condito volumine, & quare quaterni cyathi sextiue non essent potandi. Et a questo uolse forsi alluder Orazio nell'Ode 3.

Da lunæ prope nouæ,

Da noctis mediæ, da puer auguris

Mure-

Murenæ tribus, aut nouem
 Misceantur cyathis poculi commodis
 Qui musas amat impares.
 Ternos tercyathos artonitus petet
 Vates tres prohibet supra
 Dixanem metuens tangere gratia
 Nudis iunctæ sororibus.

E però Ausonio diceua .

Ter bibe, vel toties ternos, sic mistica lex est.
 Cioè, ò tre bicobieri al numero delle grazie,
 ò noue al numero delle Muse. Eustazio nel
 Commento del 9. dell'Odissea ne dà de gli altri,
 come, la metà acqua, e la metà uino. Molti
 beuitori seguitano Ateneo, il quale dice, che bi-
 sogna beuerlo pretto quando non è gagliardo.
 Niuno ha ridotto il beuer à sì poco, se non Pa-
 nia un certo scrittore de uersi, il quale ristrin-
 ge il beuere à minor numero, non uolendo che
 si beua à pasto più di due fiata, la prima alle
 grazie, all'hore, ed à Bacco, & la seconda à
 Venere, & à Bacco, soggiungendo, che la ter-
 zà fiata si beuesse all'Ingiuria, & ad Ate Dea
 delle querele. Onde alcuni hanno uoluto, che
 Bacco sia nato ad un medesimo parto con l'In-
 giuria. Quasi tutti dicono tre fiata, così An-
 ticasfide, il quale la prima alla sete, la secon-
 da all'allegrezza, la terza al piacere concedea
 così Eubolo Poeta, il quale la prima daua alla
 sanità, la seconda all'amore, la terza al sonno.

Co-

*Così i Persi dopo che aurlano beuto tre volte
licenziano il conuito, come afferma Alessan-
dro Sardo de rebus. Così Epicrate. Tres
folios crates immisceo prudentibus, vnum valetu-
dinis ergo, quem primum ebibunt, alterum amo-
ris, & voluptatis, tertium somni, quem haurien-
tes, sapientes appellantur, domunt ibunt, quartus
non amplius est noster, sed contumelia, quintus
vociferationis, sextus insaniz, ut etiam ad vulne-
randum inuiter; multum enim vinum in vnum
vasculum infusum facillime subuertit eos, qui bi-
berunt. Così Antifone. Vis tu quoque clarif-
sime bibere preclare mecum ageretur, igitur ad-
moue: ad tria enim pocula aiunt Dess veteran-
dos: così vn Greco nell'antologia gnomica tra-
sferita à lingua latina.*

Tres mihi crateres complet genialis Iacchus,
Prudentum inmensa quos bibat ordo mea:
Viribus integris primus datur, alter amori,
Et salibus, sed quos mensa pudica probet:
Tertius est somni, quemque sapiensq; bonusq;
Sciat ad assuetos scit remeare Lares.
Respuo cui comes est odiosa proteruia quantu
Et qui clamorum murmura quintus amat.
Degeneres sextus plane facit, isque furorem
Excitat, & lites, saevaque bella ferit
Angusto immodicus vasi liquor inditus ipsis
Potorum plantis noxius esse solet.
*Scipione Mercurij dice, che in tutto lo uol-
te*

*te non si deue passare due libre di uina di dode-
 ci oncie sottili per libra , più , ò meno , secondo
 la quantità de cibi che si mangia , la stagion
 dell' anno , e la sete , con bicchieri nò troppo gran-
 di , non troppo sparsi , come le tazze , perche
 fanno prendere troppo aere nel beuere , mà rac-
 colti , che non passino sei , ouero sette oncie , nè
 quali beuendosi si deue bere acconciamente . Et
 à dell' agio , così per gustare il uino , come per
 mostrare di non trarlo giù per un stiuale , se-
 gno euidente d'un ingordigia notabile : e non
 fare come fanno alcune persone , le quali sotto
 pretesto di beuer una uolta , beuono in bicchie-
 ri , che paiono nauì da carico come dice Alessio .
 Deindè finxit uiris pocula lata , parietes non ha-
 bentia , sed ipsum dum taxat solum , quæ neque
 præditâ erant , concha gustatorijs respondentis ,
 sed ut aiunt fœminis profundos calices , quasi one-
 raria nauigia uinolentos rotundos , tenues in me-
 dio uentosos non consideratè , sed ex longo pro-
 spectu comparatos ipsos , ut sine modo . & ratio-
 ne plurimum uinum ebibatur : deinde cum eis ui-
 riosum obijcimus quod uinum bibant cõuician-
 tur , ac iurant , se non ebibere præter unicum po-
 culum , hoc unum uerò præstantius est mille po-
 culis . Finalmente la misura del uino deue
 essere nè poco , nè molta : perche l'una è di dolo-
 re , e l'altra di pazzia .*

Optima mēsurā est Bromij nō parua ingēs nec
 Ingēs

Ingens stultitiæ est, parua doloris erit.

Sono alcuni uini, che per un bicchiere, come la Maluasia, il Razzese, l'Amabile, il Moscatello, pretti si beuono: benchè quest'ultimo, come dice Pietro Cittadella, sia migliore in uua, che in uino.

Cum referam muscú meritò muscatuba dicor

Ex me ne quæras pocula quære cibum.

Perchè inacquati il uigore, e la bontà, e la soauità perderebbono: alcuni inacquati sono nettari, come i Prieni, de' quali l'istesso autore dice.

Si feruebo lacu sola uia caueté cerebro,

Si mecum fit aquæ tertia nectar ero.

Cosa disgustosa, & al corpo nociua è mischiar il bianco col rosso, ouero col nero, come dice Antonio Nouegio, è inciuità grãde mischiare il buono col cattiuo, come fece Tucca, il quale per isparambiare, e perchè i conuitati meno beuessero mischio il buono col cattiuo dà Marziale ripreso nel 5. Epigramma.

Quid te Tucca iuuat vetulo miscere Phalerno

Aut quid fecerunt optima uinã mali?

De nobis facile est scelus, scelus est iugulate

Phalænum,

Et dare Campano toxica sua mero.

Conuiuæ meruere tui fortasse perire

Amphota non meruit tam preciosa mori.

Del resto il uino si dà da inacquare: il che di-

*dinota quel Greco, il quale finge che le ninfe
lauassero esso Bacco: cioè, che cò l'acqua è buo-
no, e soaue: puro, e pretto è tutto fuoco.*

Ignibus elapsum nymphæ lauere lyæum

Cum semele rutilo fulmine casa fuit

Hinc quoque cum nymphis potatur gratior,
ignem

Hauferis, argentes ne sociaris aquas.

*Però fa di mestieri beuerlo inacquato, acciò
non nocca, come dice Fausto Andrelini.*

Ebria ne titubent dubio vestigia gressu

Temperet appositum lymphæ refusa merū.

*Anzi è cosa ottima inacquato assai, come
dice Clemençe Alessandrino lib. 2. pedag. Opti-
mum est autem aqua plurima vinum miscere, &
non ipsū tanquam aquam requirere hebesque,
& obtusum reddere ac tumultentū, neque tanquā
aquam infundere tanquam vinositatē: sunt enim
ambo Dei opera, & ea ratione conducit ad sani-
tatem vtriusque mixtura; Quoniam ex eo quod
est necessarium, nempe aquæ plurimæ ex vtili-
tatem aliquid immiscendum.*

*Circa i uasi da beuere, l'argento non è loda-
to, mà si ben l'oro per essere confortatiuo, se
ogn' uno potesse bere con esso: mà l' uero bere è
nella terra, & nel cristallo, ò nel uetro, e beue-
re i bicchieri pini, come dice Colui.*

Nec mosæ de Samia que finxit pocula gleba

Qui celerem docta circinat arte rotam,

Aut

Aut potius fragili confecta poteria vitro,
 Latifico sitiens accipe plena mero,
 Illaque cum vino pariter spumante propina
 Quem responfurus noueris esse viro:

Poculaq. ipsa fimul cū vino attrita vocato, &c.

Se si debba beuer caldo, ò fresco, per non uoler fare grosso uolome, nè dilatar mi in quello, che da tutti è usato, rimetto il Lettore a Scipione Mercurij nel 7. lib. de gli errori popolari d'Italia, il quale insegna anco in quanti modi il uino si rinfreschi: à Nicolò Massimo de gelidi potus abusu: Gioseppe Castiglione de frigida, & calido potu: à Piero Castiano de calidi potus apud ueteres usu: Pietro Raole Fusone del beuer caldo, e freddo: Nicolò Monardes, Marsilio Cagnati, Ascanio Mandasio, Bernardino Castellano, Angelo Vittorio, e Camillo Goro.

A farli perfetti lo rimetto à Virgilio, Columella, Varrone, Macrobio, e Luigi Alamanni, & à molti altri, che d'agricoltura hanno scritto.

Il modo di conseruarlo l'insegna Antonio Fineo in un suo libretto. A conoscerlo è inacquato se prende una meta, ouero un pero, od una cicala, e i alcuna di queste cose sta à galla sappi ch'il uino è puro, ma se uà al fondo ni è dentro dell'acqua; ouero mettere una canna, od un legno onto con oglia, dipoi cauarlo fuo-

ri, e

ri, e vedendo alcune goccie su la canna quasi gelate, il vino hà dell'acqua: ouero metti nel vino calcina viua, se si dissolue ci è acqua, mà essendo puro, la calcina non solo non se disfa, mà diuenta più duro, come dice Gaudenzio Merula.

Si / A sapere se i vini sono dalli forsantissimi. Osti falsificati, si prende della gràmegna, e si mette nel uino à molle: se in quattro, ò cinque bore il uino fa nella superficie vn succo simile al latte, il uino è falsificato. Ouero se tu prendi vna foglia di Platano, e la metti nel uino, s' in tre bore non gonfia, e nõ si fa grossa, il vino è adulterato. Ouero se tu metti vn legno nel uino, se in 24. bore spartendolo non è penetrato, il vino è artificioso, come dice Filippo Salutino in quel suo libretto di conoscer i uini, il quale molte, & varie cose insegna quasi incredibili.

A fare che vno odij il vino. Plinio insegna à darli lo sterco delle Rondini fatto in conere. Tacuino de sanit. tuen. dice, che chi mangia la ruta l'auerà in odio, e chi darà à bere l'acqua delle viti nel vino à chi non lo sa, che l'abborrà: e dice parimente, che chi prende il vino acetoso, e lo mette nella fece, doue sta stato uino generoso, che ritorna. Il Salutino dice, che chi darà poluere di pane secco fatto di loglio, ch'abborrirà il vino.

Sono alcuni dubij curiosi degni di esser scritti, per

ti, per lasciar à dietro i Soffistici, e Filosofici.

Il primo. Qual sia maggior guadagno, auer prati, ò viti, ò grano: Columella il prato, e le viti grandemente loda: Francesco Patrizio de Instit Reip. lib. 1. cap. 5. essalta il prato, dicendo, che Catone il commenda per nõ auer bisogno di spesa, con poca fatica si serba, à nessuna tempesta è sottoposto, e si dice prato, quasi parato à riceuere il desiato frutto: mà con tutto ciò Columella è d'opinione, che la rendita delle viti sia abbodantissima, perche, come scrive Marco Varrone, à suoi tempi più il terzo dalle viti, che dal grano riceueuano. E Leonardo Porzio lib. 2. de pond. & mensur. dimostra, che la coltura delle viti sia di grandissimo guadagno, e conchiude, che sia una mercanzia, che tutte l'altre di gran lunga auanzi. Io sono dell'opinione del Columella, & del Porzio.

Secondo. Se tra' bicchieri s'abbia da Filosofare: Dubio mosso da Plutarco; e pare di nõ; impercioche la Filosofia, come castissima matrona, non deue con Bacco meschiarsi, al quale i ritmati sono famigliari; & le cose acute, & eccellenti, a' conuiti non conuengono, non potendo effer la mente al mangiare, & al penetrare intenta. Mà dall'altra parte, se si fare da conuiti lontana la Filosofia è forza, che l'abbiene di quella, cioè la sobrietà, la mo-

E destia,

deftia, e l'onestà vi manchino: leuano il lume dalle cene quelli che tolgono via la Filosofia da' Banchetti. Melchior Luno nella quest. 52. de liber. instit. vuole che la Filosofia abbia il suo luogo in quelli, in tal maniera, che'l Conuito non sia nè di Volpe, nè di Grua. Perciò che la materia deue esser facile, piaceuole, non cupa, e profonda, come dice Plutar. Cōu. lib. 1. prob. 1. Macrobio Saturn. lib. 7. cap. 1. le facezie poche, e acute, modeste, e vergognose, e si parti rispetto alle persone meriteuoli, o superiori, come dice Aristotele lib. 3. Rhet. c. 10. Quintiliano lib. 6. c. 4. Plutarco in sympas. lib. 2. prob. 1. e Macrobio lib. 7. cap. 4. le lufferie, e certe vane superfluità si schiuino, come indegne d'onorati, e nobili concetti. Però ne furono sopra di ciò fatte leggi da' Romani, come scriue Dionne lib. 49. Suetonio in Giulio Cesare: Seneca lib. 7. de benef. Plinio lib. 5. cap. 15. Liuius lib. 34. Cornelio Tacito lib. 3. E non mancherebbe di lode colui ch'imitasse gli antichi, che mai conuitti nudi, e fecondi solamente di viuande non celebravano: mà si legge in Alessandro ab Alexandro, che Vespesiano dopò cena gli mesti buffoni, e certe leggiere scioccherie ascoltaua. Tiberio proponeua quistioni sopra la materia da lui il giorno letta. Pomponio Attico leggeua. Alessandro Seuera nelle cene famigliari, o leggeua, o legger facua. Adriano di dici-

di Dicitori, Lettori, Commedianti, ò Poeti di
 lettauasi; mà quantunque di natura ferocis-
 simo fusse, nondimeno ne i Conuiti era tutto
 piaceuole, e giouiale. Da' Greci erano propo-
 sti Enigmi, come scriue Atenea, & à chi gli scio-
 gliuua dauano una porzione di carne, & a
 chi non gli sapeua gli dauano per pena, che be-
 uesse vn falso bicchiere. Si lodano i brindisi
 per esser vsanza vecchia, mà limitati, perche
 Plutarco ne fa mēzione ne i Simposij, & in an-
 zi à lui Platone li loda, quelli però che si face-
 uano sotto limitati Giudici ne' Cōuiti, ne' qua-
 li si proponeuano quistioni bellissime, e degnissi-
 me: mà si biasimauano quelli, che mentre si
 beue ad altro non s'attende, che à tracannar
 bicchieri maggiori con frequenza, ch'è mara-
 uiglia, che dal vino nõ restino annegati. Con
 quelli si ristora, e si rallegra l'animo, con que-
 sti ogni cosa v'è sotto sopra, come dice colui.

Poculum absortum vinum.

Iam præbibēdo processisse scordarē deficere

Adolescentuli animum, lasciuire

Omnes, qui sunt intus, sursum, deorsum om-
 nia vertare.

Degni di vituperio son quelli, i quali e spes-
 sissime volte sputano, tossono, & le mani ò alle
 barba, ò alle narici si mettono: attioni inde-
 gne, e sopra tutto da schifarsi, come dice Cle-
 mēte Alessandrino lib. 2. pedag. cap. 7. Frequen-

ter spuerè : & violentius excreare, & emungere in
conuiuio vitandum est . Conuiuiarum enim ha-
benda ratio est : non enim sicut Bobus, & Asinis
Commune est Praesepe , & Sterquiliniũ . *E' l'is-
sèss' arte ordinar bene vn' essercito, & vn ban-
cetto , come dicea Paolo Emilio , secondo che
riserisse Plutarco Romano in Apophteg, Pau-
lus Aemilius dicebat eiusdem artis esse, & aciem
benè instruere, & conuiuium exhibere, illam, vt
hostibus sit quam maxime formidabilis, hoc, vt
amicis sit iucundissimum .*

Si Il terzo dubio: *Se taluolta sia lecito per la
sanità, senza sospetto però di peccato, vbbria-
carsi; che in quanto alla moralità non conuie-
ne, come dice Ermippo .*

Non per Iouem, non sanè

Inebriari debet vir bonus, neque

Calidis balneis se abluere, quæ tu facis .

*I Medici, specialmente Auicenna, e Gale-
no, una volta il mese il vomito commandano,
dicendo, che l'huomo così facendo si conseruarà
perpetuamente sano . Quinci molti hanno lo-
dato l'vbbriachezza per vomitare; ilche espres-
samente dice Auicenna Can. I se una volta il
mese l'huomo s'vbbriaca sente grandissimo gio-
uamento : perche il sonno profondissimo, che
da quella procede, grandissimo alleggerimen-
to alle virtù animali cagiona, & il sudore esce
fuori, & il superfluo si risolve .* *Catone il me-
desimo*

desimo concede, e Seneca ancora, quantunque non parli di questa, la loda con l'essempio di Catone, Solone, & Agefilao. Non nunquam (dice) & vsque ad ebrietatem veniendum, non, vt mergat nos, sed deprimat curas, & animū moueat: vt morbis quibusdam, ita tristitiæ medetur.

Il volgo à questa sana vbbriachezza acconsente, come dice Pietro Foresto. Vbi venter vacuus est, eo tamen vaporibus capitis dolor commouetur, nõ sine ratione vulgo persuasum noxã vini potu elui. E Mnesiseo nella sua Epistola de Cotthonosmo insegna il modo, dicendo. Tria verò tibi comptanti erunt cauenda, ne malum vinum, pendulumue bibas, neque merum non mixtum, neque te in comptationibus ebullantis secundæ mensæ repleas; at satis cum te vino impleueris, ne dormias prius quàm euomeris, post vomitum verò parum lotus quiesce. Quod si te nõ sufficienter curare poteris, tunc plurimo aquæ calidæ vtaris lauacro. Mà il Gordonio, & il Valesco sono d'opinione, che sia meglio il preferuarsi, che il curarsi. Et Arnaldo de Villanova tiene questa vbbriachezza per pericolosa: perche è più il danno, che dalla debolezza procede, che il uigore della futura quiete, e gl'umorri vanno à rischio d'agitarsi, e commouersi, doue ne potriano succedere grauissime malattie. Per la qual cosa à me piace quello, che questi tre vltimi Autori dicono: perche ad vbbria-

E 3 carsi

carfi in questo modo, oltre, che è scandaloso, & inciuile, è ancora sforzato, & il beuere violento nuoce, come il volontario gioua.

Sunt spontè exhausti lætissima pocula potus

Baccho, & potori vina coacta nocent.

È passata che è l'ubbriachezza è impossibile che nel corpo qualche nocumento non resti, perche, come dice S. Crisostomo Homel. 71. ad pop. Antioche . Sicut febre præterita febris manet detrimentum, ita ebrietate sublata, ebrietatis, tam in anima, quam in corpore versatur tempestas, & miserū quidem corpus solutum iacet, sicut ex naufrago scapha . Hoc autem infelicioꝝ anima etiam hoc soluto procellam suscitatur, & accendit libidinem, & cum continens esse videatur, tunc præsertim insanit, vinum, & dolia, phialas, & crateres mente concipiens : & sicut tempestate sedata, procella tēpestatis tamen remanet nocumentum, itidem, & in ista . Sicut enim illic mercium fit iactura, similiter, & hic omnium ferè bonorum efficitur, siue modestiam inueniat, siue pudorem, siue prudentiam, in iniquitatis pelagū omnia projicit ebrietas ; sed quæ sequuntur non adhuc similia : illic enim post iacturam scapha leuis efficitur, hic autem magis grauat.

Mà à schiuar l'ubbriachezza molti alcune cose scritte n'hanna : Aristotele loda l'oglio, imperciocche prouocando esso l'urina impedisce ch'i vapori non diano fastidio al capo : Galeno l'aglio .

l'aglio. Il sale à digiuno resiste, & impedisce l'vbbriachezza, mà messo nel vino accresce la sete, e fa diuentar l'huomo vbbriaco. L'istessa esperièza insegna (come dice Gaudenzo Merula) che fregandosi il piede col sale leua il dolore, & nocumento, che dall'vbbriachezza è stato cagionato. (Gli Antichi come quelli che credeuano, che i Coniiti sèza qualche vizio non si potessero celebrare, che come dicono S. Gregorio primo Moral. Conuiuium vix sine culpa celebrari potest. Et Agesilao appressò Plutarco de cobibenda ira: che non conuiene ne i Coniiti far del Sauro. Si coronauano innanzi pranzo, ò innanzi cena d'ellera, e di corone di rose, e di mirto intorno intorno mangiando dell'amandorle amare, o delle foglie de cauoli, come si legge nel lib. 15. di Ateneo. Il secreto dell'amandorle fu ritrouato in questo modo. Trà i famigliari di Druso figliuolo di Tiberio Cesare era vn Medico, il quale senza vbbriacarsi tutti gli altri nel beuere auanzaua, mangiando innanzi d'ogn'altra cosa cinque, ò sei amandorle amare: della qual cosa essendosi accorti i più astuti gli le prohibirono, e quante volte gli furono vietate, tante volte ne restò vbbriaco. La ragione di questo la rende Plutarco dicendo, che l'amandorle hanno grandissima forza d'essicare gli umori; per il che le volpi subito muoiono, se senza beuere ne man-

giano, come Plinio lib. 23. & Dioscoride lib. 1. affermano.

I cauoli crudi parimente non lasciano vbbriacare, come n' insegna Catone de re rustica. Brassicam si voles in Conuiuio multum bibere, cænareque libenter, antè cænâ esto crudâ quantum voles ex aceto, & vbi potaueris, & cænaueris commede quinque alia folia, reddent, te quasi nihil ederis, biberisque. Di quale s' abbi ad intendere il dice Leuino Lennio 11. de miracul. ocul. nat. cioè, che la sia rossa, ouero che rosseggi, & innanzi pasto mangiata.

Galeno lib. 2. de comp. med. dice, che le foglie della Brassica bagnata nell'acqua calda, legata al capo, fa star lontana l'vbbriachezza, e ciò auuiene per la grandissima inimicitia che è trà la detta Brassica, e la vite, & in maniera tale sono nemiche, che se insieme si piantano, secca l'vna crescendo l'altra, come riferiscono Plinio, e Teofrasto.

Alcuni Popoli, come riferisce Alessandro ab Alex. mangiauano dell'appio, delle noci, e lupini, come antidoti de veneni. Si compongono de' siropi d'una parte de' sugo de' cauoli bianchi, e d'vua parte di sugo de' granati agri, & vna parte d'aceto, i quali beuuti fanno stare l'vbbriachezza lontano, come insegna Iazono Zirizeo: mà il più vero, & salutare rimedio è l'astenersene, & beuere moderatamente.

Il quarto quesito è . Perche alle tauole de' Prencipi gli astanti stiano coperti, e si scoprono beuendo il Padrone? Bonifazio V annozzi nelle sue lettere Miscellanee ne rende la ragione in questo modo. Egl'è vn quesito del quale uorrei anzi intenderne la ragione, che darla: mà per burlare, e scherzare così di lontano, e mostrar ch'io v'amo così fattamente ch'io reputo per cose serie le uostre leggiere interrogazioni all'improuiso, & in piede; dico primieramente ch'io barei caro d'intèdere per qual cagione i Cortegiani, che alla presenza del Prencipe tengon la testa nuda, la si coprin poi nel tempo del pranzo, e di qui doueua incominciare l'interrogazione. M'imagino io per tanto, ch'ammettendosi al seruiizio della tauola del Prencipe di quei, che non sono gentil'huomini, per distinguere si permettesse à gli vni, & si negasse à gli altri il coprirsi. Mà questa ragione non quadra, stando, ch'i non gentil'huomini, ò almeno non hauuti quiui, nè allhora per tali, come Paggi, Aiutanti di Camera, Palafrenieri, ò Staffieri col non portar nè ferraiolo, nè cappa à bastanza, si differenziano da gl'altri. Forsi perche l'hore del mangiare sono hore di recreatione, e di passatempo, doue i Signori rimettono un poco della consueta seruerità, & vengono ad affamiliari, e sprinciparsi un pochetto; dispensano ancora ch'i lor

Creati

Creati godono vn tantino di non sò che di più.
 Anco questa ragione non finisce di sodisfarmi:
 atteso, che se il Prencipe condona, e dispensa
 quella licenza al Creato, & al Gentil'huomo
 mentre si mangia: onde è che non gle la per-
 mette mentre si beue? Eccoci al punto della
 difficoltà mossami: Io direi qui, che si fa più
 onore al vino, che alle viuande: perche il bere
 è più da Gentil'huomo, che non è il mangiare:
 il bere si fa di rado, il mangiare si prolunga, e
 si stende vn pezzo. Della varietà de bicchieri,
 de lor nomi, dell'uso, della forma, figura, e ma-
 teria loro se ne son dette cose assai, e bellissime
 trà Greci, & Latini. Salomone auena scyphos,
 & vrceos ad vna fundenda, & oggidì s'asse-
 gna ad ogni conuiuante vn particolar bicchie-
 re: e sarebbe mala creanza dar à bere à più d'u-
 no ad un bicchier solo. E vi sono de' Coppie-
 ri, che non uorranno ch'il Bottigliere dia bic-
 chieri col manico, ò con le maniglie ad altri,
 che al Padron solo; Il che non s'offerua cò tan-
 to riguardo nel seruitio de piatti, che indiffe-
 rentemēte si adoprano per tutti: da certi puo-
 chi in fuori di Porcellana, ò de' piatti dorati,
 che in alcuni luoghi per certa sorte di viuande
 s'imbandiscono al Padrone solamēte. Comun-
 que si sia la cosa, questo è chiarissimo, che la
 differenza ne' bicchieri è via più notabile, che
 ne' piatti. Più forse: douēdo il Coppiere por-

tar la Coppa con la testa scoperta par, che per farli cōcerto debbano gli altri astanti scoprirsi anch' essi, & con atto riuerēziale rallegrarsi in un certo modo del gusto che si hà mentre altri bee generando il uino letizia, e perciò dipingendosi Bacco giouane letiziante, e ridente, e nudo di testa, fuor che d' una corona, ò ghirlanda di rose, ò d' altro che sia . Di qui anco è nato , che doue è in costume il far il brindis si costuma altresì scoprirsi il capo nel farlo : che nō s' usa nel dir ad alcuno V . S. mangi, ò nel presentarli qualche uiuanda . Si fattamente s' onora Lico alla mensa, che in cenandosi s' accompagna la Coppa con torcie, ò almeno s' alza un candeliere di tauola per far lume à chi bee, che serue forse per far ueder meglio il uino, e leuar la suspizione del ueneno, che di notte, & al buio può propinarsi più facilmente. V. sasi etiamdio mutar la saluietta al Prencipe sempre che bee, e par ben fatto : perche douendosi necessariamente nettar la bōcca, doppo che s' è beuto, è ben farlo con saluietta non unta, e non adoperata . E' anco quasi passato in regola di necessità, & di debito, che niuno beua, fin che non beue il capo , & il maggior della tauola . Costumano oltra di ciò nel here, che fa il maiorasco coprir con un tondo il piatto della uiuanda che gli è dauati, ufficio ordinario dello Scalco . Concludo con tutto ciò che de riti, delle
ceri-

cerimonie, & usanze di Corte non pare che se ne possa dire accertatamente altro, se non, che così s'usa, e tal'è il costume, quando non basti dire, che il fare di beretta al uino, accompagnarlo, il mutar di saluiette, e coprir il piatto seruissero per dare quel di più al Padrone, e cò questi contrasegni differenziarlo da gl'altri. Io non ne so più, e questo l'hò detto à caso, non auendone mai sentito discorrere da altri, nè lettone cosa alcuna.

Circa quello ch'appartiene al Coppiere, un certo in questo modo l'insegna.

Il uestir uostro deue esser modesto, e polito, conforme all'usanza, suggendo i colori, conuenendo sopra il tutto le maniche mutarle spesso, & che nõ siano tanto lunghe, che coprano parte alcuna della mano auendoui à dispiacere il portar quelle gran lattuebe alle mani.

Adoprar il barbiere ogni diece giorni, adoprar un poco d'acqua odorifera ogni mattina, col portar un paio di guanti profumati, gl'altri odori suggiteli, tanto più se non ci preme il Padrone.

Nella mano far diligenza che sia bianca, e pastosa, al che ui sono molti rimedi à quelli, che per natura l'auessero altrimenti. Oltre di questo tenerla netta, con far l'ungia tuttuua lunga, e bella: mà questo vostro studio uorrei che non fosse conosciuto: acciò non si cascasse in

se in quell'incontro di quel Gentil'buomo Romano che fu col suo padrone in Lombardia, doue trouandosi ad una festa di bellissime, e nobilissime Signore in ballo, tutta uolta che mutaua Dama, presa che auuea l'altra per la mano, guardaua la man di quella, e poi la sua, con far da se medesimo giudizio qual delle due mani fusse la piu bella: cosa che non solamente diede materia di discorrere, ma di ridere piu assai.

Il vostro stare alla tauola ha da esser luogo, ch'il vostro Signore vi vegga, accio che non torchi il collo a parlarui; ne voi in quel punto auete d'attendere ad altro, che al vostro meo seruizio; maneggiando poco le mani: non dico già che siate come una statua; ma essendoui chi serue, non vi curate d'adoperarui, ma state attento al vostro seruizio.

Nell'andar a portar da bere, auete prima a sapere che vino vuole, & se è solito mutar bicchiere anco dimandar di questo, ne auete a correre, ne andar tato piano, che facciate aspettar il Padrone.

Non vi curate che il Bottigliere sia messo da voi, ma che sodisfaccia il Padrone, peroche dipenda da lui, cercando proteggerlo sempre per l'onesto dalla persecutione de gli altri Vffitiali, & anco fargli delle cortesie: ma non comportate, che robbi quello del vostro Signore.

I vini

I vini ordinariamēte si prouengono dal Maestro di Casa: però io laudarei ch' in quelli che si pigliano per la bocca del vostro Prencipe, vi fusse anco la diligēza vostra; Et i saggi del vino si fanno meglio à digiuno, che in altro tempo.

Lasciarò anco di dire, che la vostra cura sia in ordinar al Bottigliere, che quando il Crendenzierẽ cominciarà ad apparecchiare la Crendenza, esso ancora si prepari per la Bottiglieria, & che à i suoi tempi sia piena di fiori, & erbe, che i bicchieri siano ben netti, adopràdo ogni mattina la stampona, e scopetta, & ogni Sabbatho la bucata, così i bicchieri come alle brocche, e conche di rame, e che siano rimessi in cesta, nè stiano sopra le tauole. Che ne i bicchieri del Padrone non beua nissuno per il resto della tauola, non stiano troppo grandi, nè troppo piccoli.

Dispiace al Padrone sentir à contar le beuute, massime se beue spesso: però s' il vostro Padrone vi domandasse quante volte hà beuuto, mostrate di non saperlo, e volendo pur saperlo, fate finta di contarle in quel punto.

Farete ch' un vostro seruitore sia lì vicino alla Bottiglieria, acciò che quando voi portate da bere al vostro Prencipe, prima ch' entrate nel luogo doue egli mangia, il vostro seruitore vi lieui la berretta.

La

La vostra andata in quel punto sarà con la persona dritta, non parlando, non sputando, auendo la coppa per il piede, col braccio teso, e fermo, senza affettazione. Fatta la riuerenza starete basso, con auer l'occhio alle mani del Signore, e l'orecchie vostre all'incontro della sua bocca.

Il quinto è. Se trè compagni, i quali nell'ostaria hanno beuuto una foglietta di più siano obligati à pagarla? e pare che nò: nò essendo il douere che l'oste guadagni in queste bagatelle, mà il Burdiana nella q. 3. 2. polit. dice di sì. perebe quello che non si è pagato si deue, e però sono obligati à pagarla pro rata.

Mà non però per questo prenda alcuno ardire di beuere souerchiamente per auermi sentite lodare il vino; Imperoche ogni estremo è sommamente nociuo, e spezialmente il souerchio vino à nostri corpi è noceuoale: impercioche distrugge le potenze animali, e naturali: nuoce al ceruello, à i nerui, causando spesso paralisia, spasimo, stupore, tremore, abbagliamento d'occhi, uertigini, contrazzioni di giunture, letargia, frenesia, sordità, catarro, tortura, coerompe la mente, risolue l'anima, rende gli huomini loquaci, fuorsennati, ingiuriosi, stupidi, omicidiarij, lussuriosi, carròpendo i buoni, e loduoli costumi, facendo diuentare cianciatori, contenziosi, giocatori, disonesti, guasta
la

la memoria, come dice Leuinio Lennio lib. 2. de mir. occul. nat. Memoriam rem omnium pretiosissimam, non solum labilem, fluxamque facit; sed prorsus obruit. ac labefactat, oculos caliginosos efficit, ac cęcutientes, genas pendulas, artus tremulos, titubantes, multaquę alia incommoda immodicum vini potum comitatur, quorū vnumquodque frigidum est vitium &c. E fa molti altri abomineuoli, e pessimi effetti. E secondo questi, Bacco col nome d'inuere sono, d'insano, d'audace, effemminato, mezz'buomo, e due volte nato è dipinto. Dice Aristotele, che il uino ci spinge alla violenza, Sant' Agostino dice queste molta considerabili parole. Per vinum castitas submersa est, & plurimæ à corruptoribus deceptæ sunt: multæ etiam polente uino Thori legitimi oblitæ suam pudiciam adulteris tradiderunt, & cū mœchis de maritorū morte pactæ sunt. Et scriuendo alle sacre Vergini dice, che dal uino ne nasce l'obbriachezza, la quale è la madre di tutti i peccati, materia di tutte le colpe, radice de' vitiy, origine de' mæcamenti, turbamento di capo, una pazzia voluntaria, un lăguore ignominioso, vergogna di costumi, disonore della uita, l'infamia dell'onestà, e corruttela dell'anima. Che cosa più contrasatta si può uedere d'un'ubbriaco? gl'effetti infami, & uituperosi del quale molti descrivono. Seneca nella lettera lib. 2. Adijce illam ignorantiam

dant illo verò eo venientem .

Mà Lycone Orator Greco al par d'ogn'altro descriue l'abito d'un'huomo vbbriaco . Quid in hoc arbitrer bonæ spei reliquum residere, qui omne vitæ tempus vna, ac desperatissima consuetudine produxit : nam simulatq; ex primis horis diei nimia cibi, ac vini satietate vix meridiano tempore plenus crapula est experrectus, primû oculis mero madidis humore obcœcatis, visu grauidis lucem constanter intueri nō potest : deinde confectis viribus, vtpotè cuius venæ non sanguine, sed vino sunt repletæ, se ipse erigere non valet; Tandem duobus innixus languidus, qui cubando sit defatigatus tunicatus, sine pallio, soleatus, præ lectulo palliolo frigus à capite defendens, flexa ceruice, submissis genibus, colore exangui, protenus ex cubiculari, lecto excitatus in triclinium trahitur : Ibi præsto sunt quotidiani pauci eodem studio excitati conuiuæ, hic verò princeps paulû illud, quod reliquum habet mentis, ac sensus poculis extrudere festinat, & eos bibendo prouocat, & lacessit, perinde, ac si in hostium prælio quàm plurimos superarit, atque afflixerit amplissimam sibi victoriam paratam existimans . Interea procedit simul, & illud tempus, & potatio, oculi vinû lacrimantes caligant; Ebriosum ipsi vix ebris cognoscunt, alius sine causa, iurgio proximum lacessit, alius somno deditus, vi cogitur vigilare, alius rixam parat, alius turbam vitantem, ac domum reuerti

reuerſi cupientē retinet, Ianitor pulſat exire prohibet domum, interdictum demonſtrans, Interim alium contumelioſè extra ianuam eiectum vacillan- tem puer ſuſtentat, ac ducit, pallium per lutū trahentem. Nouiſſime ſolus in triclinio relictus nō prius poculū ex manibus emittit, quā ſomnus oppreſſit bibentem, ac diſſolutis artubus ipſum oculum ſuapte natura dormienti excidit. *Vn'altro ne ſcriue Libanio, il quale per eſſer quaſi ſimile à queſto il tralaſcio; mà nō già poſſo tralaſciare molte, e molte coſe, che ne dice Baſilio dell'obbriachezza.* Neque verò ebrietas expectes rationis tantum reddit, ſed etiam ſenſuum deprauatio, hominem ebrium quouis quadrupede deteriorē reddit. Cuius enim quadrupedis oculi, & aures ità falluntur, vt hominis ebrij. Non nē familiariſſimos quidem ignorant? ſapè autem ad alienos accurrunt, tanquam quibus cum ſit conſuetudo? Non nē umbras ſapè numero tanquam foſſas, aut præcipitia tranſiliunt. Non nē aures tonitribus, & ſtrepitibus tanquam fluctuantis maris refertas habent, terra autem conſurgere in altū, & montes circumquaque curſitare videntur: *e poco dopò.* Incontinentia autē circa voluptates omninò ex vino, ceu fonte emergit, & vna cum Meraco intemperantiæ morbus irrupit, quæ omnem pecudum furioſam in feminas libidinem inferiorem libidine ebriorū efficit. Quippè, cum bruta animantia naturæ terminos agnoſcūt,

at verò ebrij in mare fœminam , in fœmina marem quærant. Atque omnia quæ ex ebrietate oriuntur mala ne persequi quidem facile fuerit. Ille certè, noxæ, quæ sunt ex pestilentia progressu temporis homines subeunt, aere paulatim suam corruptionē corporibus indēte; at quæ ex vino sunt, statim irrumpunt. Quum enim ità perditī sint; quod attinet ad animam, vt omnis labis stigmata mixta habeant, ipso etiam corporis habitu corrumpuntur, non solum immensis voluptatibus, quæ ad libidines incendunt liquefcentes, & defluentes, sed etiam ipsam corporis molem præ nimio humore fluidam, & velut purulentam habentes; ità, vt vitali vigore sit priuatum. Horum liuidi sunt oculi, cutis sub pallida, spiritus elanguescens, lingua balbutiens, clamor nullum certum sonum edens. Pedes autem illis pueroꝝ more titubant, fiuntq; ex illis excrementorum deiectiones sponte sua tanquam ex inanimatis defluentes. Miserabiles profectò ob luxum, & longè miserabiliores quam qui tempestate in mari agitantur, quos succedentes alij alijs, & obruentes fluctus emergere ex illa non sinunt. Hi certè horum animæ in vino submersæ pessum eunt. Quamobrem, vt nauigia, quæ tempestate agitantur, quum eorum sentina exundat, necesse est oneris iactura exonerari, ità etiam his necessariæ sunt rerū, quæ ipsos grauant deiectiones. Vix enim eo cibum, & potum euomentes

onere

onere leuantur. Atque in hoc sunt miserabiliores ijs, qui aduersa nauigatione vtuntur: quia, hi quidem in ventos, & mare atque alias necessitates externas culpam conferunt; at his est tempeftas, quam sua sponte ex ebrietate attraxerunt. *Mà nè anco s'ha da lasciare di citare Filone Hebreo, il quale de uita contemplatiua, dice queste parole.* Vulgus enim, vbi se mero expleuit, ac si non vinum bibisset, sed insanix poculum ad rationem penitus profligandam ex animo offensat, & canum ferocium more in rabiem vertitur, moxque coorsis, se inuicem morsibus appetunt, abrodendo nares, auriculas, digitos, cœterasque partes corporis, vt Fabula de Cyclope, Vlixis quæ socijs fidem inueniat, quem Poeta solitum ait mandere frustra humanarum carniū, quem tamen immanitate isti longe superant. Nam ille inimicos iratus tractauit hostiliter, isti verò cum familiaribus, & amicis interdum etiam cognatis communi tali menteque adhibitis contra iura hospitalitatis omnia, nihil reueriti sacra libamina, quibus conciliari debuissent sic conflantur, tanquam in arena, vel pancratio. *Et nel lib. de plant. Noe.* Qui haurit vinum immoderatus, impos sui factus, aberabit: facile, nec manus solum sicut athlete victi demittet sed ceruice quoque, ac capite defluentæ genuque labente, & pectus eunte toto corpore prouidet.

Per il che si può facilmente conoscere, che non
 si ritruoua cosa più suergognata, e stomacosa
 dell'umana mente della vinolenza affogata.
 Che brutto spettacolo è'l vedere, come dice Bar-
 tolomeo Arnigio nella Veglia 6. che beuendo, e
 ribeuendo trattenuti si sono sino alla meza-
 notte alle tauole, e dopò colcati à Sol' alto spira-
 no ancor' il uino indigesto, come se di fresco be-
 uuto l'auessero. Nò sono essi più miserabili de'
 morti; Se parli con esso loro, non odono, ò se odo-
 no, non intendono, e rispondono fuor di propo-
 sito; E quando pur vogliono fare alcuna cosa
 non la fanno fare; Non si conoscono se stessi,
 il lor parlare è interrotto, confuso, mirano stor-
 tamente, nò si possono fermare su le gambe, ogni
 cosa par loro che vadi in giro, & che siano por-
 tati col letto (doue prostesi si stanno) à torno,
 come se in una corretissima ruota ligati fusse-
 ro. Ansiano i cattiuelli, e vāno carichi di vino,
 voltādosì sin che li purghi il vomito, ouer ch' un
 lungo, e profondo sonno li soccorra. In tanto
 come insensibili à crudo stomaco anbelano, e si
 lamentano. Qual sano di mente non vorrebbe
 anzi mille volte morire, che viuere un giorno
 ebbro? Quando si scarica l'ubbriaco ogni cosa
 pute di vino; Il misero sgbignazza, ciarla, em-
 pie l'aria di ratti cò molti scoppi diuenuto spuz-
 zolente, l'ammorba, s'addormenta alla fine à
 guisa di porco, russando si fa sentire, e quando
 pur

pur si sveglia, e smaltito n'ha de l'imbriacatura, facendo del giorno notte, quel diletto che prima tracannando sentiua, sente morinorare i famigliari di casa, la moglie còfusa dolersi del disonor suo, gli amici che lo riprendono, gl'inimici, che se ne ridono. Qual vita mi si può mostrare più misereuole, & infelice di questa? l'esser beffato il giorno, & all'imbrunire della sera seguente ricadere nel medesimo fallo: parrebbe sia vn'insania d'ogni castigo degna? Saluiano de verò Iudicio Dei, rinfaccia à i Treueri, che nelle ruine della propria patria, come vbbriachi di se stessi si scordassero. Iacebat in Cōiuijs oblitus honoris, oblitus professionis, oblitus nominis sui. Principes Ciuitatis cibo confecti in vinolentia dissoluti clamoribus rabidi, bacchatione furiosi, nihil minus quàm sensus sui, immo quia prope iugiter tales nihil magis quam sensus sui. Anzi l'vbbriachezza fu la lor ruina, e della Città, come vn poco più di sotto dice.

Nam præter cætera, cum duobus illis præcipuis, & generalibus malis auaritia, & ebrietate omnia concidissent, ad hoc postremò rabida vini auaritate peruentum est, vt Principes Vrbis ipsius ne tunc quidè de Coniuijs sùrgerent cum iam Vrbis hostis intraret: adè etiam Deo ipsis euidenter (vt credò) manifestare voluit cur perirent; cum perquam rem ad perditionem vltimam venerant, eam ipsam agerent cum perirent. Vidi ego illic res

lacrimabiles nihil scilicet inter pueros differre, & fenes. Vna erat scurrilitas, vna leuitas, simul omnia luxus, potationes, perditiones cuncta pariter omnia agebant, ludebant, inebriabantur enecabantur. Lasciuebant in conuiujs vetuli, & honorati, ad viuendum propè iam imbecilli, ad vinum præualidissimi, infirmi ad ambulandum, robusti ad bibendum, ad gressum nutabundi, ad saltandum expediti, & quid plura? In hoc percuncta illa, quæ diximus deuoluti sunt, vt completeretur in eis dictum illud sermonis sacri Eccles. 29. Vinum, & mulieres faciunt apostatare à Deo. Nam dum bibunt, ludunt, mœchantur, insaniant, Christum negare cœperunt, & mirantur post omnia ista, si ruinam rerum suarum passi sunt, qui tanto ante mentibus corruerunt.

B Cicerone 2. phi. Omnia personabant vocibus ebriorum, natabant pauimenta vino, mædabant parietes, ingenui pueri cum meritorijs, scorta inter matres versabantur. *Ma peggio fu quando Marco Antonio, vedendo il Popolo Romano, imbrattò regettando il Tribunale, & il suo grembo.* Antonius in publico, & conspectu Populi Romani vomuit frustris exulentis vinum redolentibus, gremium suum, & totum Tribunal impleuit. *Et i rutti solamente non sono bastanti à far stare lontane le persone sobrie dall'ubbriache? imperciò che non si può sopportare il puzzolente fiato, che del continuo dalla in-*

la' infiammata, e sporchissima bocca escono.
Però dice l'istesso. Cum foetido isto ore teterimam nobis propinam indalasses paulisper stetimus in illo ganeorum tuarum nidore, atque fumo. Vnde tu nos tuas crapulas turpissimè eructando eiecisti.

Mà da chi non è biasimato il souerchio beuere Gal. de tuen. sanit. dice, che il vino ci fa nell'ira, e nella libidine precipitosi. Platone, che l'animo dell'ubbriaco è tiranno. Ouidio, che accende, & riscalda il fuoco della sporca lussuria.

Vina parant animos, faciuntq; caloribus aptos
 Cura fugit multo diluiturque mero.

Tunc venit risus, tunc pauper cornua sumit, &c.
Properzio, che fa perdere la bellezza.

Vino forma perit, vino corrumpitur ætas.
Virgilio descriuendo Troia dice.

Inuadunt Urbem Græci vino, somnoque sepultam.

Giouanni Camerte ne gl' Hemistichij dice, ch' i vini sono quelli, che danno il vigore à Venere, anzi ch' à tutti i vizij aprono la strada, come quelli, che di vergogna mancano, fa impazzire i sauij, come dice Atheneo. Senofonte, non fa differenza alcuna trà il pazzo, e l'ubbriaco. Aetio la smania trà l'ubbriachezza annouera. Mania sine febre efficitur plurimo sanguine incorrupto ad cerebrum fluente,
 inter-

interdum temperato, & ex redundantia tantum lædente, vt in ebrijs solet. *Giouenale, che ne vengono le repentine morti.*

Hinc subitæ mortes, atq; intestata senectus.

Spinge, come dice Bfippo, à parlar molto, e però dice il commun dettato, che nel vino vi è la verità: e come accenna Platone, nissuno tormento, e di minor spesa del vino per far confessare. Spinge parimente à riuolare i secreti, come afferma Orazio nell'Ode 21. del 3. lib.

Tu lene tormentum ingenio admoues

Plerunquè duro, tu sapientiozem

Curas, & arcanorum iocoso

Consilium retegis Lyeo.

Sforza i vecchi, contro lor voglia, à lussuriare, come vuole Brippe. Sermo .n. antiquus fertur nõ inutilis vinũ aiunt senibus (Pater) persuadere, vt etiã inuiti tripudient. E però da Lycosonte è chiamato il Dio del Tripudio.

Deus Tripudij Phigaleus Phauterius.

Laonde chiarissimamente si conofce ch'il dono di Bacco sia cagione di molt'e molti inconuienti, facendo, che assaisimi oltre il douere presumino. Quante volte ha preso gli buomini, e le donne incaute.

E' fu Vener nel vin, nel fuoco il fuoco.

Et Venus in vinis, ignis in igne fuit.

che, non pensandou, non si disfecero, come Elena, la quale essendo con Paris à tauola, se non doppo

doppo s'accorse, ch' il vino era cagione d' Amore,
 come essa dice nella tradozione di Remigio Fio-
 rentino .

Io nel prato d'argento effendo à mensa,
 Ch'era dinanz à te, dou'era impresso
 Il nome mio sott' il mio nome hò visto
 Scriuer col vin quella parola : Io amo .

*Et è cosa certissima, che se gl'amati per l'ac-
 qua vbbriachi restano, tanto più vbbriachi
 resteranno per il vino, come in vn suo Madri-
 gale cantà il dottissimo Girolamo Casone .*

Beuea Fillide mia le gelid'acque,
 Oue giurò Damon, che beuend'io
 Amor beuei, che dalle labbra uscio :
 C'hor, con l'humide piume,
 Lasciuetto mi scherza al cor d'intorno;
 Mà che farei se lo beuessi vn giorno
 Bacco nel tuo licore ?

Sarei più che non son ebro d'amore .

*Sono à mille infermità esposti coloro, che di
 fouerchio beuono. Che merauiglia dunque se
 l'huomo s'ammala, come dice Pietro Cittadella.*

Et nos vina sumus, varijs obnoxia malis:

Quid mirum interdū si cubat æger homo ?

B Varrone. Haud dubium est, præter modū
 abortum, corpus totum, tū animū ipsum, calidis
 implere vaporibus, indèque parti animæ concu-
 piscibili inquietos, & immodicos ciere motus
 quin, & consilij præcipitis authorem esse. S. Gi-
 rolamo

rolamo nella Glos. sopra 1. ad Thimot. dice, che Venter mero æstiuans citò despumat in libidinem. Et Valerio Massimo. A patre libero, (idest à vino) ad incócessã Venerẽ est proximus gradus intemperantiæ. Alessandro Petronio, che rende l'huomo sdruciolante, la lingua vacillante, accende le viscere d'extraordinario caldo, & quello ch'è di marauiglia, raffredda il corpo, partorisce tremore, pallore, grauezza, torpore, estensione de nerui, pigrizia, coito inutile, caluezza veloce, e prestissima la vecchiaia chiama. Aristofane il chiama latte di Venere: Salomone, che molti mali dal vino vengono, prouerb. 23. Cui ne? Cuius patri ne? Cui rixæ? cui foue? Cui sine causa vulnera? Cui suffosio oculorù? non ne ipsi, qui commorantur in vino, & student in calicibus epotandis? Et in molti altri luoghi della Sacra Scrittura è biasmato il souerchio bere, come 3. exod. 3. Cbi beue il vino spensieratamente, resta da quello facilmente superato, e scemo di ceruello. Præualeat enim vinum omnibus hominibus qui bibunt illud, seducit mentẽ, iteinque Regis, & Orphan, facit mentẽ vanam. Che sia cagione d'errori, Isaiã lo dice nel 28. Sacerdos, & prophete nesciuerunt præ ebrietate, absorti sunt à vino, errauerunt in ebrietate: omnes enim mentæ repletæ sunt vomituq, sordiũ. & prou. 70. Luxuriosa res vinũ, & tumultuosa ebrietas; quicunque his delectatur non erit sapiens.

piens. *Eccles. 2.* è scritto . Cogitavi in corde meo abstrahere à vino carnem , vt animam transferrem ad sapientiam . *Ioel nel principio delle sue Profezie .* Expergimini ebtij, flete, & ululate omnes qui bibitis vinù in dulcedine . *Osea 4.* Fornicatio, & vinum, & ebrietas auferunt cor . *S. Paolo Ephef. 5. 19.* Nolite inebriari vino ; in quo est luxuria, sed implèmini Spritu Sàcto . *Dan. 9. 2.* Veh coronæ superbæ ebrus Ephraim, & flori decident gloria exaltationis eius, qui erant in vertice vallis pingüissimæ euantes à vino . *Esaia 5. 11.* Veh qui consurgitis mane ad ebrietatē sectandam, & potandū vsq; ad vesperū, vt vino æstuetis . *Per il che Salom. ci auuisa prou. 23. 31.* con queste parole . Ne intueatis vinum quando flauescet, cum splenduerit in vitro color eius, ingreditur blādè, sed in nouissimo mordebit .
Come dice Giouenale .

Quid enim Venus ebria iurat
 Inguinis, & capitis quæ sunt discrimina nescit .

Donc si beue niuna cosa v'è moderata, come dice Ouidio .

Nox, & amor, vinumq; nil moderabile suadēt .

Illà pudore vacat Liber , Amorquè metu .

Qnd' il Petrarca disse .

La gola, e' l sonno, e l'oziose piume
 Hanno dal mondo ogni virtù sbandita,
 Qnd'è dal corso suo quasi smagrita

Nostra

Nostra natura. vinta dal costume .

E Theognide : chi beuendo passerà la meta non sarà di se stesso padrone, anzi, secondo Filemone, l'huomo, che molto beue non sa se sia viuuo, ò morto, e di signore seruo diuenta: Rende gli buomini contra lor voglia ad ingiuriare, come testifica Euripide : mà di simili ingiurie non se ne deue far stima, essendo dettè trà bicchieri, come c' insegna Plutarco il lib. de mulier. 1. Institut. Patri ferulam, & obliuionem consecrant infinuantes non reuocanda in memoriam esse quæ inter pocula sunt admissa, sed puerilem commonitionem eis, sufficere. Et secondo il comune dettato. Odi memorem compotorem. Rende parimente gli buomini crudeli: il che dinota Ouidio in questi versi.

Ipsè racimiferis fronte circundatus uis .

Pampineis agitât velatam frondibus hastam

Quem circa tigres, simulacraq; inania lyacû

Pictarumq; iacent fera corpora Panterarû .

Così interpreta per le Tigri, & le Pantere il Boccaccio nel 5. delle Geomolog. e Filostrato per Tigri intende il caldo, essendo, come scriuono i naturalisti, caldissime le Tigri. L'istesso Omero ch' il vino sotanto lodò, pur scritto lasciò, che l'uso immoderato nuoce .

Pocula prudentes etiam fœcunda choreis

Indulgere iubent, cantareque voce sonora

Pocula que militer tacerētur multa profari, &c.

Che

Che chi beue assai bisogna che mal dica: come lasciò scritto colui .

Plurima edens , permulta bibens , mala plurima dicens .

Perche subito ch' il vino auerà soggiogate le forze del corpo, e l'imperio della mente, sono gli huomini sforzati à garrire, come scriue Theognide .

Prudètes, stultiquè viri, immoderatiue hausti,
Vina, leuem mentem reddere sæpe solent .

Importuna trahunt in tristia Tartara Ditis

Recta mortale ira, merumque, venus .

Perche come la terra, quãdo per le grãdi, e cõtinue piogge diuèta fangosa, mal coltiuar si pud, così la nostra carne, & le viscere nostre quando sono immerse nel vino male ponno applicarsi alla spiritual coltura. Per la qual cosa come si desidera cõuenevole, & opportuna pioggia ne' càpi, per poter si coltiuare, e trarne il frutto, così in questo corporeo campo, tanto di vino solamente douereffimo infondere, quãto, & in quel modo, che ci fa di mestiero, à fin, che per la souerchia, & importuna uinosità conuerso in palude, non produca più tosto uermi de uizij, che frutti d' opere buone: conciossia, che tutti i beuoni, e uinolenti sieno come lacune acconcie più tosto à generare pestiferi e uenenosi serpi ne' loro deprauati costumi, che cosa, che conferisca al uiuer umano, e ciuile, come dite S. Agostino .

Sec-

Ser. de ebriate vitāda; Quomodo pluuiā nimiū grandis, & diuturnati fuerit, terra cōfunditur, &c.

Si Però beuer si deue moderatamente, che, come dice il Vitruccio. Se seguiamo la natura è assai estinguer la sete, se la libidine, nissuna cosa è à bastanza. E se in ogni cosa s'ha da offeruare una certa mediocrità, nel uino spezialmente è necessaria, perche, come diceuo di sopra, e dice Boezio. Il uino onestamente beuuto rischiara l'intelletto, acuisce l'ingegno; mà senza termine conturba la ragione, rintuzza l'intelletto, fa scordare le cose facilmente, genera errori, & induce ignoranza: mà inacquato rende la uista, & i sentimenti più uiui del petto, come dice Ales. Afrod. in un suo proble. & Plinio lib. 14. afferma ch' il uino temperato moltiplica le forze, & il sangue, & il color della faccia, si fortificano i nerui, s' aiuta la uista de gli occhi, si desta l'appetito, prouoca l'orina, prouoca il sonno, toglie il uomito, leua la malinconia, e pone nel cuore allegrezza; & come dice il sopracitato Ales. Vinum si exiguum bibatur salubritatem largitur, si modicum facundiam parit, si immodicum menti, & corpori obest.

E' troppo gran uergogna di coloro, che beuono, e beuono, e ribeuendo beuono, & subito leuati uogliono bere, ch' à punto pare, che non abbiano auuto se non una sete, come dice colui.

Leto surgens peteret cum pocula Faustus.

Ne

Ne mirere (inquit) nox mihi falsa fuit.

E di coloro, che per gustarlo ne beuono vn grandissimo bicchiere, come dice vn tale.

Vt vinum gustet pateram magnam ebibit.

A questi, certo, Vincenzo Obsopeo, che scrisse dell' arte del beuere a' Tedeschi, doueua insegnare il modo non d' beuere, mà il modo d' auer sete, come dice colui.

Getmanis artem, quã norunt tradere cur vis?

Cur tot Doctores sint tibi Discipuli?

Ni mirum! ars illis non est tradenda bibendi

Ars sitiendi illis aptior esse potest.

E di coloro parimente, che dopò l' auer mangiato assai, & beuuto senza termine alcuno, dicono, c' hanno vn pochettino mangiato, & vn poco beuuto, vna gran cena chiamandola piccola, e se non sono affatto vbbriachi rispondono à gl' interroganti di nò, mà vn poco solamente, non hauendo com' ignorãti notizia ch' i Grammatici negano sminuirsi quello che cresce, come disse vn certo.

Prandio solet ille noster aulus

Semisobrius è suo redire.

Sed accessio prandij prioris,

Est, quod prandiolum solet vocare

Hic seruat calices capaciores,

Quibus sobrietas procul fugatur.

Cur non prandiolum vocare mauult?

Ebrium neget, vt fuisse se se,

G

Et

Et tantum ebriosum fuisse dicat ;
 Verum Grammatici negant, licere,
 Voce diminui, quod augeatur.

*Quinci nascono le burle, & i faceti epitaffi,
 che nelle morti de' beuotri si fanno, come quello
 che dice.*

Qui iacet, hic vita moriens iurauit in omni
 Passum dumtaxat se semel esse sitim.

Hunc me credideris falsum iurasse viator
 Perpetua huic vino, nam fuit vna litis.

*E quell' altro di Leonida non à questo infe-
 riore.*

Nex doliorum, temulenta hic conditur
 Annus Maronis sculptus est tumulo super
 Cunctisque noscitur, Atticus calix,
 Nunc vel sepulta non viro, aut natis super
 Flet, quos reliquit rerum egenos omnium,
 Illud flet vnum, quod calix inanis est.

E di quell' altra.

Morsat anus, quæ tot duxi dum vita manebat
 Ad sacros Bacchi pocula plena lacus,
 Puluere non condor Tumuli vice, suaue per-
 actæ,

Vitæ argumentum, doliolum impositum est.

*Et in somma molte sono quelle cose, le quali
 muouono il riso alle persone: mà niuna ce n'è,
 che faccia più sghignare d'una vecchia, che vo-
 miti, secondo Giouanni Robelini ne' suoi Gio-
 uenali.*

Excij

Excipiunt alij magno dicteria risu;

Quæ fundit placidis fabula bella iocis.

Cantu alij fatui, vel nugamenta popelli

Ludicra, vel media nata via.

At nihil ipse reor dignum maiore cachinno

Quam ioca, quâ saltus, vina vomentis anus.

*E spezialmente di quelle le quali lo stesso au-
tore dice.*

Sunt duæ vetulæ vetustiores,

Sunt duæ bibulæ bibaciores,

Quæ viuendo bibunt, bibendo viuunt,

Bibax vtraquæ, sic bibendo certat,

Quæ bibacior est vetustiori,

Quæ vetustior est bibaciori,

Hæc gaudet Bromio vetustiore,

Hæc gaudet Bromio meraciore,

Nec tamen fugit, hæc vetustiozem,

Illa nec Bromium meraciorem,

Hæc gaudet cyatho capaciore,

Nec tamen fugit, hæc frequentiozem,

Illa nec cyathum capaciorem,

Sic illæ vetulæ vetustiores,

Sic illæ bibulæ bibaciores,

Vt viuendo bibunt, bibendo viuunt,

Bibax vtraque, sic bibendo certat,

Quæ bibacior est vetustiori,

Quæ vetustior est bibaciori,

Et quamuis vetulæ hæc vetustiores,

At quamuis bibulæ bibaciores,

G 2

Vin-

Vincant Ogygias bibendo myſtas,
 Læto ſæpius, & canant Iacchos:
 Illius tamen hæud cientur æſtro
 Viuaces anus, ò Anus bibaces,
 Vt vitis puto viuitis priuſque
 Quam gratam placido liquore vitem
 Ipſam qualibet eſt datura vitam,
 Bibite, ò vetulæ vetuſtiores,
 Bibite, ò bibulæ bibaciores.

*Queſte ſon di quelle, che ſentito ſubito il fiato
 del vino ſi vorrebbono in quello ſepellire, come
 è quella ch'induce Plauto in cuni à parlare.*

Flos veteris vini meis naribus obiectus eſt,
 Eius amor cupidam, me huc prolicit per te-
 nebras,

Vbi, vbi eſt? propè me eſt; Euax habeo
 Salue anime mi,

Liberi lepos, vt veteris vetuſti cupida ſum?
 Nā omnium vnguētum odor, præ tuo, nau-
 ſea eſt,

Tu mihi ſtacte, tu cinnamomum, tu roſa,
 Tu crocum, & caſia eſt tubdelliū: nam vbi;
 Tu profuſus ibi ego me peruelim ſepultam.

*A queſta sì, che gli piaceua il vino. Laon-
 de per ſchiuare tutti queſti inconuenienti, ogni
 ſorte di perſona ſ'auuezzò à beuer poco, & in ac-
 quato, e ſpezialmente i Rè, e Giudici: perche,
 come dice Salomone. Noli Regibus (ò Samuel)
 noli Regibus dare vinum; quia nullum ſecretum
 eſt*

est vbi regnat ebrietas, & ne fortè bibant, & obliuiscanturiudiciorum, & mutent causam filiorum pauperis. *Alessandro Magno, come racconta Quinto Curzio. S. Agostino alle sacre Vergini. Seneca nel 1. del 12. Cicerone nelle Quest. Tuscul. e Plinio auuifa Clito suo carissimo amico, e familiare. Filostrato nel salire d'una scala cascò, & de li à poco miseramente si ne morì. Zuccida Filosofo diuenne paralitico, & morse. Oloferne fu da l'animoso Iudit ucciso. Cleomene Rè de' Parti s'acquistò una perpetua infamia. Vitello (come racconta Cornelio Tacito) perse l'Imperio per l'obbriacarsi: imperciòche il vino non permetteua, ch' accettasse i buoni, e salutiferi consigli, & che cosa di buono eseguisse. Antioco Rè della Soria, vn giorno naturale senza mai risentirsi dormiua. Clemente Rè di Sparta studiando d'imitare l'obbriachezza de' Traci, cadde in tanta alienatione di mente, che bisognò legarlo per pazzo. L'uso de' Traci è di guerreggiare di chi più beue, per quello che mostra Orazio in quei versi.*

Natis in vsum lætitiæ scyphus .

Pugnare Trachum est .

Filippo, Padre d' Alessandro, di sè stesso, e della Regia dignità spesso, spesso si scordaua. Cicerone figliuolo di Marco Tullio essendosi in una cena imbriasato, con vn bicchiero Marco

G 3 Agrip.

Agrippa graueamente percosse . Andibunto nel metterfi il 22. bicchiero alla bocca, morse . Lisandro Rè de' Lacedemonij la sua infamia intese . Marco Antonio per questo venne in odio a' suoi Cittadini . Sardanapala Rè de gli Assirij tutta la vita consumò nel beuere . Finalmente dal souerchio beuere ne segue l'orribil morte , come finge dottamente l'Ariosto di Moschino, e di Grillo : del primo dicendo .

Getta da' merli Andropano, e Moschino
 Giú nella fossa : il primo è Sacerdote :
 Non adora il secondo altro, che'l vino,
 E le bigonze à vn sorso n'hà già vote ;
 Come veneno, e sangue viperino ,
 L'acque fuggia , quanto fuggir si puote ;
 Hora qui muore , e quel , che piú l'annoia
 E'l sentir , che nell'acqua si ne moia .

E del secondo .

Per sè ne vien, doue col capo giace
 Appoggiato al barile il miser Grillo ,
 Auealo voto , e auea creduto in pace
 Godersi vn sonno placido , e tranquillo ;
 Troncògli il capo il Saracin audace ,
 Esce col sangue'l vin per vno spillo ,
 Di che n'hà in corpo piú d'vna bigonza :
 Di ber si sogna, e Cloridan lo sconza .

Di mo-

Di modo che si può conoscere quali siano gli effetti del souerchio beuere. Il vino moderatamente beuuto è la più preziosa cosa che sia per i nostri corpi; ma l'uso immoderato è cagione di pessimi effetti. Però saggiamente gli antichi sempre Bacco col vigore, e col furore accompagnauano: per dinotare, e darci ad intendere gl'effetti, che dal vino moderatamente, e gl'effetti, che dal souerchio vino procedono, e specialmente quello di cui'l giudizioso Anguillara così dice.

Innanzi à vn carro trè vanno ad vn paro,
 Varij d'aspetto, e d'abito, e d'onore,
 Quel dimezo è'l più degno, e'l più preclaro,
 Più bello, e più disposto, & è il Vigore:
 L'Illustre viso suo nitido, e chiaro,
 Fà fede del robusto suo valore,
 E dimostra ne'gl'atti, e nell'aspetto
 D'esser vn huom temprato, e circonspetto.

Da man destra al Vigor segue vn'huom fosco,
 Che mostra auer in lui poca ragione:
 La chioma hà rabuffata, e l'occhio losco,
 E porta in vece d'arme vn gran bastone,
 E quanto stender puote il morto bosco
 Fa star discosto tutte le persone:
 Non vsa di ferir con fromba, ò dardo,
 Che non li serue di lontan lo sguardo.

G 4 Que

Quest'è'l Furot pericoloso affatto,
 Ciascuno fugge di conuersar seco,
 Però ch'egli vâ in colera ad vn tratto,
 E gira in cerchio quel baston da cieco:
 Ferisce sempremai da presso, e ratto,
 Mà nõ tardi, ò lontan, che l'occhio hà bieco,
 E se pure ferir discosto ardisce,
 Troua sempre trà via chi l'impedisce.

*È la cagione perche l'huomo non viua assai,
 è il souerchio beuere, come dice Tomasso Filo-
 logo de vita hominis ultra CXX. annos pro-
 trahenda.*

*Per tante cagioni, che di sopra abbiamo det-
 to, gli Ebrei, e gli Egittij Sacerdoti non gu-
 stauano vino. Platone vieta à ciascheduno il
 vino insino al decimo anno; A' Magistrati,
 trè dì innanzi alla deliberatione di cose gran-
 di. I Sueui, scriue Cesare, non auer mai sop-
 portato, che à loro si portasse vino, per stima-
 re, che egli faccia effeminati i corpi, & alle
 fatiche gli renda molli, e deboli: nascendo dal
 souerchio vino indigestione, cagione d'alterazio-
 ne d'umori; Di qui poi hanno origine il pallo-
 re, il tremore delle membra, il fiato puzzolente,
 e gli occhi lagrimosi. Fù proibito da gli
 antichi alle donne, perche essendo elle di natura
 lussuiose, il vino maggiormente le renderebbe.
 Però si legge in Valerio, che Metello ammaz-
 zò*

zò la moglie di bastonate, perche auera beuuto il vino. Omero, il quale del vino ingordissimo era, pur descriue Ettore per temperato, e sobrio. Si deue dunque fuggire e la crapuia, & l'vbbriachezza, ambedue d'effetti differenti; perche se bene per lo più per se stesse l'vna, e l'altra intender sogliamo; nondimeno, per quel che da Galeno si caua, l'vbbriachezza significa quel turbamento, che vn sol giorno, la crapula, che più giorni dura; E l'vbbriachezza può esser di due sorti: l'vna quando il corpo, e l'anima non possono operare, e restano ambedue sepolti: di questa ne parla Galeno nelle esplicationi delle lingue d'Ippocrate, & Eroziano in onomastico: l'altra di quella, nella quale l'anima sepolta resta, ma il corpo operar puote; Si s'ij dunque sobrio, perche, come dice Filone Ebreo de his verbis respuit Noe. Quattuor malorum autor est ebrietas, tantorum è diuerso bonorum sobrietas. E Salomone Ecles. 31. dica. Quam sufficiens viro erudito vinum exiguum exultatio animæ, & cordis est, vinum moderate semper sumptus, sanitas animæ est, & corpori sobrius potus. E Menandro nel suo Eroe fa menzione di castigar la possanza del vino con altrettanta acqua, perche l'astinenza, & la temperanza son quello, ch'ogni sanità, & onore apportano; Et i nostri maggiori edificarono fuori della Città il
Tem-

Tempio di Venere, per dinotare, che l'intemperanza non doueua esser in casa. Cbi con la temperanza s'affrena, e doma, molto maggior lode acquista che n qualunque altra vittoria. Il gusto è concesso accioche l'indebolite forze si racquistino, e però non è douere, che come Filosemo per saziar l'ingorda voglia, ò per souerchio piacere desideriamo il collo di Grue; Si che ò beuere poco, ouero se li rappresentati ogetti non si possono raffrenare, beuere tanto, che la malinsonia si discacci, come dice Ouidio.

Aut nulla ebrietas, aut tanta sit, vt tibi curas

Eripiat, si qua est inter vtrumque nocet.

Mà non già beuer tanto, che nuoca, e si venga alle risse, come dice Anacreonte.

Non placet mihi plena inter pocula quisq;

Dissidia, & Martis bella cruenta refert,

Sed qui Musarum Paphiaequè il'ultria dona

Commiscet lepidis deditus vsque iocis.

Cbi fusse dell'opinione del Medico Augenio potrebbe beuere, tenendo esso, che il vino vbbriacar non possa, & il Mercuriale, che non nodrisce. Mà il vino & vbbriaca, e nodrisce, come afferma tutta la Scuola de' Medici, e specialmente Agostino Bucci, & Angelo Baldo, che contra il Mercuriale hanno scritto: & è il vino la differenza della disfinizione del sonuito, come dice Plutarco. In conuiuio, conuiuis non est delectatio inter pocula, ob gratiam

in

in amicitiam detinens . Et i conuiti non per altro fine s'apparecchiano , che per viuere allegramente , come dice Marfilio Ficino , e la piaceuolezza è il proprio de' conuiti , come dice Giouan Pontano , ragionandosi d'ogni piaceuol cosa , & anco di Filosofia , acciò che Bacco non solamente con le Muse , mà anco con le Ninfe s'inacqui .

I L F I N E



Lo Stampatore al Lettore .

Per l'assenza dell' Autore , si sarà commesso qualche errore , come à carte 15. verso 18. Henricus , deue dire Ennius , & se altri ve ne sono si rimettono al giudizio del discreto Lettore , il quale preghiamo , che benignamente ci escusi .

